



INSIEME

Dicembre 2010

■ insegnamenti

02 "Educare alla vita buona del Vangelo"

■ evangelizzazione

03 "Evangelizzare ed educare"

05 La vocazione dei laici
nella Chiesa e nella società

06 Sovvenire alle necessità della Chiesa

07 Con la pazienza del Seminatore

08 "Nell'attesa della tua venuta"

09 "È bello cantare al nostro Dio"

10 Missionari a confronto

11 La spiritualità dei laici

■ caritas

12 "E siete venuti a trovarmi"

13 I laici e la testimonianza della carità

14 "Non solo la punta dei nostri piedi"

■ associazioni e movimenti

15 Accendi l'A.C.

16 "C'è di più?" Incontro nazionale A.C.R.
e Giovanissimi di A.C.

17 Bandiamo la pubblicità
di alcol e tabacco dai media

■ dalle parrocchie

18 Trent'anni della Parrocchia S. Riccardo

19 Il ruolo dei laici nella parrocchia

■ società

20 Chiesa Italiana e Mezzogiorno

21 46.ma Settimana Sociale
dei Cattolici Italiani

22 Un salto nel mondo del lavoro

23 I fatti del mese: Novembre

■ cultura

24 Il sublime diventa viaggio

24 La storia di Andria attraversa anche le mappe

25 Città, cittadini e cittadinanza

26 "Uomini di Dio"

27 Lettere alla redazione

28 Adolescenti - Questioni di punti di vista

29 Teologia Con...TEmporanea

■ rubrica

30 Film&Music point

■ itinerari

31 Leggendo... leggendo

■ appuntamenti

32 Appuntamenti

Educare nella cultura contemporanea

Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educazione e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell'uomo "che si fa da sé" finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita.

Le cause di questo disagio sono molteplici - culturali, sociali ed economiche - ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia".

*(Conferenza Episcopale Italiana,
Educare alla vita buona del Vangelo.
Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, n. 9)*



“Educare alla vita buona del Vangelo”

Sintesi degli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020

a cura di **don Vincenzo Chieppa**
Redazione “Insieme”

■ Gli **Orientamenti pastorali** per il decennio 2010-2020 offrono alcune linee di fondo per una crescita concorde delle Chiese in Italia nell'arte delicata e sublime dell'**educazione**.

In essa i Vescovi italiani riconoscono una sfida culturale e un segno dei tempi, ma prima ancora una dimensione costitutiva e permanente della missione di rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero. La scelta di dedicare un'attenzione specifica al campo educativo affonda le radici nel IV Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona nell'ottobre 2006, con il suo messaggio di speranza fondato sul “sì” di Dio all'uomo attraverso suo Figlio, morto e risorto perché noi avessimo la vita. **Educare alla vita buona del Vangelo significa, infatti, in primo luogo farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena.** Egli parla sempre all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono a lui e accolgono la compagnia dei fratelli per fare esperienza della bellezza del Vangelo. La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillennaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. **Oltre all'introduzione, il documento è costituito da cinque capitoli che cercano di mettere in evidenza non solo la valenza teorica dell'educazione, ma anche l'attenzione alla progettazione più adeguata per il raggiungimento degli obiettivi.** Il primo educatore, Cristo, è punto di riferimento per coloro che si accingono a “sentirsi” educatori, in continuità all'azione paterna e materna del Dio dell'Antico Testamento: “Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza: «Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c'era con lui alcun dio straniero» (Dt 32,10-12)” (n. 1).

Educare oggi sembra ancora più difficile per tutti i nodi che sembrano essere irrisolti. Una cultura, la nostra che vede quasi impraticabile l'accoglienza delle diversità e l'integrazione delle proprie originalità con quelle degli altri: “Considerando le trasformazioni avvenute nella società, alcuni aspetti, rilevanti dal punto di vista antropologico, influiscono in modo particolare sul processo educativo: l'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo tra le generazioni, la separazione tra intelligenza e affettività. Si tratta di nodi critici che vanno compresi e affrontati senza paura, accettando la sfida di trasformarli in altrettante opportunità educative.

Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamen-

to su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell'uomo “che si fa da sé” finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita” (n. 9).

Sappiamo bene, però, che la crescita e lo sviluppo integrale della persona non può che avvenire grazie al confronto critico con gli altri.

“La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla separazione tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità.

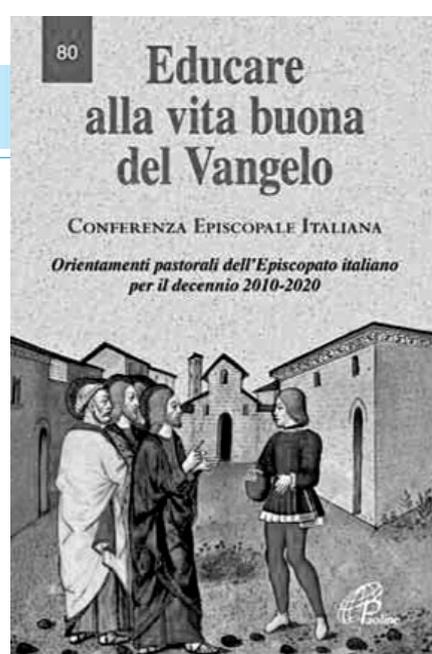
La mentalità odierna, segnata dalla dissociazione fra il mondo della conoscenza e quello delle emozioni, tende a relegare gli affetti e le relazioni in un orizzonte privo di riferimenti significativi e dominato dall'impulso momentaneo. Si avverte, amplificato dai processi della comunicazione, il peso eccessivo dato alla dimensione emozionale, la sollecitazione continua dei sensi, il prevalere dell'eccitazione sull'esigenza della riflessione e della comprensione.

Il modello della spontaneità porta ad assolutizzare emozioni e pulsioni: tutto ciò che “piace” e si può ottenere diventa buono. Chi educa rinuncia così a trasmettere valori e a promuovere l'apprendimento delle virtù; ogni proposta direttiva viene considerata autoritaria” (n. 13).

Dopo una parte dedicata alla figura di Gesù come Maestro, si dà all'educare la valenza di un cammino di relazione e di fiducia, a partire dal desiderio profondo dell'uomo che cerca Dio, lo incontra e cerca di assimilarsi a Lui, realizzando pienamente quella santità che ha già ricevuto nel giorno del battesimo. L'opera di Cristo, chiaramente continua nell'attività ecclesiale, ma si sottolinea l'esigenza anche per le altre istituzioni a sentirsi pienamente consapevoli di essere soggetti educanti: pensiamo alla famiglia, alla scuola, alla società ormai abbondantemente digitale.

Quali esigenze riscontriamo nel documento riguardo questa sfida educativa? Oggi è necessario curare in particolare relazioni aperte all'ascolto, al riconoscimento, alla stabilità dei legami e alla gratuità. Ciò significa:

- cogliere il desiderio di relazioni profonde che abita il cuore di ogni uomo, orientandole alla ricerca della verità e alla testimonianza della carità;
- porre al centro della proposta educativa il dono come compimento della maturazione della persona;
- far emergere la forza educativa della fede verso la pienezza della relazione con Cristo nella comunione ecclesiale. (n. 53)



Evangelizzare ed educare

Gli orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 presentati dal nostro Vescovo, **Mons. Raffaele Calabro**

■ La Giornata diocesana dell'Avvenire mi offre l'occasione per accennare al recente documento della Conferenza Episcopale Italiana, che propone gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

Il documento porta il titolo **Educare alla vita buona del Vangelo**.

I miei intendono essere poco più che cenni per invitare alla lettura e molto più alla riflessione sull'itinerario che scandirà il decennio già iniziato, prima ancora di iniziare a progettare insieme, a partire dall'estate p.v., gli obiettivi e scelte prioritarie.

Alcuni punti preliminari mi sembrano degni di attenzione.

1. Il titolo, mi pare molto felice per dare una visuale ampia e sintetica del contenuto: *Educare alla vita buona del Vangelo* lascia intendere lo **scopo del documento**: *la vita buona del Vangelo*, che è anche il traguardo di un cammino, quello educativo.

La felicità della scelta risiede, a mio avviso, in quel sintagma *vita buona* impregnato di sapienza, più che desunto da una citazione particolare. "*Lieta notizia*" è il titolo etimologico del Vangelo in lingua italiana.

Vita buona riecheggia piuttosto vari passi e contesti evangelici, quello, ad esempio, del *notabile ricco* menzionato da Lc 18,18-28:



"Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio"; il passo sulla preghiera in Lc 11,9-13: "Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli..."

La semplicità (profondità) incantevole del Vangelo orienta l'attenzione sulla dimensione etica, sul da farsi, prima che sul conoscere e sapere.

L'educazione è infatti un'arte, che già Aristotele distingueva dalla scienza, nel senso operativo del termine: un operare competente e nello stesso tempo fantasioso, creativo.

Per Paolo VI *"L'educatore non è un osservatore passivo dei fenomeni della vita giovanile; deve essere un amico, un maestro, un allenatore, un medico, un padre, a cui non tanto interessa notare il comportamento del suo pupillo in determinate circostanze, quanto preservarlo da inutili offese e allenarlo a capire, a volere, a godere, a sublimare la sua esperienza"*. **Benedetto XVI**, *a sua volta, spiega che l'educazione non può risolversi in una didattica, in un insieme di tecniche e*

nemmeno nella trasmissione di principi; il suo scopo è, piuttosto, quello di «formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio».

Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà, nonché verso l'esperienza liberante della continua ricerca della verità, dell'adesione al bene e della contemplazione della bellezza" (n.13).

2. Il secondo aspetto emergente mi sembra la **distinzione tra evangelizzare ed educare** (*ratio formalis* degli scolastici).

Evangelizzare è annuncio gioioso, proclamazione della buona novella, che è evento e non semplice e arida enunciazione dottrinale.

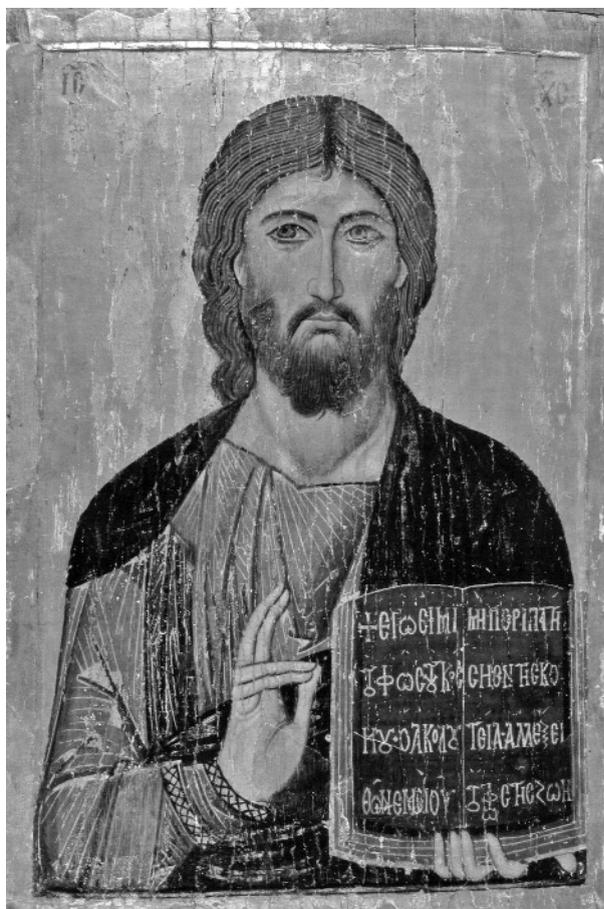
Educare è, invece, accompagnare, condividere – da parte dell'educatore nei confronti dell'allievo – comunicare, insomma, per fare emergere i tratti essenziali di una

(Continua della pagina precedente)

nità nel vissuto ed è pratica che risale agli albori della storia umana e della cultura a cominciare dai nomadi cacciatori, raccoglitori, agricoltori, che i più anziani, i capi tribù trasmettevano ai membri della tribù, del clan, della stirpe, della comunità, per trasmettere loro i segreti della vita, l'esperienza per sventare pericoli, manovrare gli attrezzi, economizzare tempo e fatica, etc.

Educare è *tradere* alle nuove generazioni il sapere degli anziani in vista di circostanze nuove e cangianti imprevedute. *Tradere* e *innovare* sono poli correlati che rimandano l'uno all'altro in un circuito ermeneutico.

La distinzione, tuttavia, tra *evangelizzare* ed *educare* non significa separazione, come insegnava Jacques Maritain nel suo volume *I gradi del sapere. Distinguere per unire* (1932). San Giovanni Bosco ed altri educatori hanno ben evidenziato questo intreccio vitale ed essenziale nel motto: *Educare evangelizzando ed evangelizzare educando*. Il Presidente della CEI, Card.



Angelo Bagnasco, può ben dire nella *Presentazione*: "La Chiesa continua nel tempo la sua opera: la sua storia bimillenaria è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione".

3. Terzo ed ultimo aspetto, è la **novità nel solco della continuità**.

Il documento mette bene in evidenza che il documento in oggetto intende sviluppare le linee guida del programma pastorale del decennio trascorso: "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" ed, in particolare, le risultanze del Convegno di Verona, articolate nei cinque ambiti: *affettività, fragilità, lavoro e festa, tradizione e cittadinanza*. Tali cinque ambiti – una scoperta feconda – permettono di "testare" se il Vangelo è calato nella vita concreta quotidiana. Si sarebbero potuti trovare altri parametri, ma i cinque proposti restano significativi e non dispersivi.

L'**augurio** che, in conclusione, formulo a me e a tutta la comunità ecclesiale di Andria, è che le nuove linee guida dell'Episcopato italiano facciano sentire la consapevolezza della comunione con tutte le altre diocesi in Italia in una comune passione per rinsaldare e rilanciare il nostro operato in favore del Regno di Dio.

Andria, 21 novembre 2010,
solennità di Nostro Signore
Gesù Cristo, Re dell'Universo.

† **Raffaele Calabro, Vescovo**

Loreto 30 e 31 dicembre 2010 Centro "Giovanni Paolo II"

Convegno di Pax Christi sul tema:
"CHIAMATI ALLA LIBERTÀ"

(Gal 5,13)

**Libertà religiosa e cittadinanza:
il dialogo fa nuova la città.**

A seguire avrà luogo la tradizionale marcia di fine anno organizzata da Pax Christi Italia, CEI e Caritas Italiana che quest'anno avrà luogo ad Ancona sul tema della Giornata Mondiale per la Pace del 1° Gennaio 2011:

«LIBERTÀ RELIGIOSA, VIA PER LA PACE»

10 Dicembre 2010

62° Anniversario della
Dichiarazione Universale
dei Diritti Umani

Opera Diocesana "Giovanni Paolo II"
ore 19,00 - Via Bottego, 36 - Andria

Incontro - Dibattito "I diritti alzano la voce"

Intervengono:

- **Abud Cri**, Mediatore culturale arabo, collab. Ufficio per le Migrazioni
- **Lilli Papa**, Mediatrice Culturale rumena, coll. Ufficio per le Migrazioni,
- **Giovanni Suriano**, Coordinatore CGIL Canosa di Puglia

A cura degli Uffici: **Pastorale Sociale e del Lavoro, Progetto Policoro Andria, Caritas Andria, Casa Accoglienza "S. Maria Goretti", Pastorale Giovanile, Punto Pace di Pax Christi - Andria.**



La vocazione dei laici nella Chiesa e nella società

Sintesi dei lavori di gruppo
al **Convegno Ecclesiale diocesano** (21-22 Ottobre 2010)

a cura di **Silvana Campanile**
Segretaria del Convegno diocesano

■ Grande vivacità e partecipazione nei lavori di gruppo allo scorso **Convegno Ecclesiale diocesano**: oltre quattrocento i partecipanti alla

seconda serata, divisi in quindici gruppi eterogenei per parrocchia di provenienza. Una bella occasione per la Chiesa diocesana, per confrontarsi insieme, presbiteri e laici su questioni che ci stanno a cuore. **Due le domande** per avviare il confronto, dopo aver ascoltato la relazione del prof. Giuseppe Savagnone:

- 1) In che modo i fedeli laici, consapevoli della chiamata del Signore a lavorare nella vigna, possono portare il loro specifico contributo nella vita della Chiesa, passando da una logica di collaborazione con i pastori a quella di corresponsabilità?
- 2) "Chiamati ad essere sale della terra e luce del mondo". Ci sono chiare le motivazioni di fede che ci portano ad interessarci ad operare nella realtà sociale, politica e del lavoro? Come credenti riteniamo forse che tutto questo non abbia a che fare con la nostra fede?

Dagli interventi è emersa una **confusione nella distinzione tra collaborazione e corresponsabilità** e tutti i gruppi hanno individuato come primo passo necessario la presa di coscienza da parte del laico della propria dignità e del proprio ruolo, all'interno della comunità ecclesiale e civile. Le comunità parrocchiali sono i luoghi dove si sperimentano i limiti di una partecipazione laicale piena alla vita della

Chiesa, ma offrono anche edificanti esempi di corresponsabilità e comunione tra pastori e laici, che si impegnano seriamente nella formazione e nell'animazione della vita parrocchiale. Si è evidenziato come una buona strada da percorrere, per crescere in questa dimensione, sia favorire le occasioni di confronto e di partecipazione collegiale nella programmazione

pastorale, affinché i laici non si riducano a meri esecutori di compiti.

Il secondo quesito ha offerto la possibilità di riflettere sul **"dualismo"** di cui ha diffusamente parlato il prof. Savagnone:

"...il laico quando varca la soglia del tempio è come

se si lasciasse alle spalle il profano ovvero le sue esperienze, le sue competenze, i suoi problemi... E nel tempio il laico acquista la propria identità solo a motivo delle funzioni religiose che compie".

È emersa la difficoltà di una testimonianza autentica di fede nella vita quotidiana, dove il Signore chiama il laico a rispondere alla propria vocazione. Gli interventi hanno evidenziato una percezione di inadeguatezza, talvolta atteggiamenti di indolenza, di incoerenza e diffuso smarrimento sulla reale capacità a rispondere in modo concreto e coerente alla propria missione.

Le **proposte**: una formazione efficace, un'attenzione alla dimensione educativa accanto ai "riti" e la volontà di camminare insieme, presbiteri e laici, guardando ad un orizzonte comune.



Il confronto nei gruppi di studio

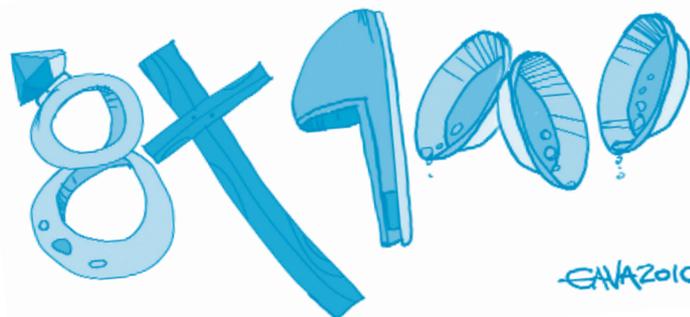


Sovvenire alle necessità della Chiesa

Offerte per i Sacerdoti

di **don Leonardo Lovaglio**

Incaricato diocesano del "Sovvenire"



■ Continuando la nostra riflessione sulle offerte per il sostentamento del clero osserviamo più da vicino questo aspetto con l'ausilio di cifre e numeri.

DATI A LIVELLO NAZIONALE.

I dati si riferiscono al 2009 e sono comunicati dall'Istituto Centrale Sostentamento del Clero.

In Italia ci sono state 146.705 offerte per il sostentamento dei sacerdoti con una flessione rispetto al 2008 del 8,81% per un totale di euro 14.908.355,87 corrispondente al 9,91% in meno rispetto all'anno precedente.

Nell'anno 2009 in media sono stati sostenuti per tutto l'anno 35.957 sacerdoti diocesani, uno ogni 1.716 abitanti.

Il loro sostentamento è costato 578.205.760,59 euro a cui si è provveduto con le seguenti risorse:

- Comunità parrocchiali	45.317.453,28 pari a 7,8%
- Stipendi e pensioni personali	112.487.840,40 pari a 19,5%
- Redditi dei patrimoni diocesani	46.578.519,02 pari a 8,1%
- Offerte per il sostentamento-2008	16.561.825,00 pari a 2,9%
- Fondi dell'Otto per mille	357.260.122,89 pari a 61,8%

Come si evince molto chiaramente le offerte per il sostentamento dei sacerdoti non sono ancora molto conosciute e tanto meno effettuate: non fanno parte della mentalità dei fedeli.

DATI A LIVELLO REGIONALE.

In Puglia il numero delle offerte, nel 2009, è aumentato a 7.663 dalle 7.288 del 2008, con un aumento del 5,15%. L'importo delle offerte raccolte è stato di euro 366.984,99 con un calo dello 0,72% rispetto al 2008.

DATI DIocesANI

Nell'anno 2009 la nostra diocesi ha ricevuto dalla CEI 2.539.303,29 euro dei fondi dell'otto per mille assegnati alla Chiesa Cattolica nello stesso anno.

Questi fondi sono stati così impiegati:

- Opere di culto e pastorale (assegnazione 2009)	561.808,13 pari a 22,1%
- Carità (assegnazione 2009)	324.861,78 pari a 12,8%

- Sostentamento Clero (bilancio ICSC, 2009)	854.997,38 pari a 33,7%
- Edilizia di Culto (spese Cei, 2009)	662.550,00 pari a 26,1%
- Beni culturali (spese Cei, 2009)	134.816,00 pari a 5,3%

Nell'anno 2009 sono stati sostenuti 81 sacerdoti, uno ogni 1.730 abitanti. Il loro sostentamento è costato 1.326.706,42 euro; questa somma è stata coperta con le seguenti entrate:

- Comunità parrocchiali	115.133,00 pari a 8,7%
- Stipendi e pensioni personali	306.519,1 pari a 23,1%
- Reddito dell'Istituto diocesano	41.562,69 pari a 3,1%
- Offerte per il sostentamento. 2008	8.494,23 pari a 0,6%
Fondi dell'Otto per mille	854.997,38 pari a 74,4%

LA RACCOLTA DELLE OFFERTE NEL 2009.

Esaminiamo ora i dati diocesani sia livello globale che suddivisi per i tre comuni della nostra Comunità diocesana. Globalmente il numero delle offerte è aumentato di tre unità da 130 (2008) a 134 (2009) con una percentuale positiva del 2,31%. L'importo delle offerte raccolte è passata da 8.494,23 del 2008 a 8.189,23 del 2009, con un calo del 3,51%.

Interessante si rivela l'esame di questi dati globali suddivisi per le singole città della diocesi.

ANDRIA: il numero delle offerte scende da 94 a 90 con un calo del 4,26%; l'importo delle offerte cala da 6.375,00 a 6.325,00 pari allo 0,78%;

CANOSA: Aumenta il numero delle offerte da 17 a 21, con un aumento del 23,53%. Cala l'importo delle offerte da 890,00 a 745,00 euro, con un decremento del 16,29%

MINERVINO: aumenta il numero delle offerte da 19 a 22, con una percentuale positiva del 15,79%; calo dell'importo globale da 1.229,23 a 1.119,23 euro, pari a 8,95% in meno.

Questi dati dimostrano, qualora ce ne fosse ancora bisogno, di quanto sia necessaria ed urgente una catechesi che crei una mentalità di partecipazione alla vita della chiesa che non sia sola affettiva ma che sfoci anche nel sovvenire alle necessità della Chiesa.

Con la pazienza del Seminatore

Programmazione delle attività del **Centro Diocesano Vocazioni**

di **don Francesco Santomauro**
e l'équipe del Centro Diocesano Vocazioni



■ La programmazione delle attività del CDV per l'anno pastorale 2010-2011 si propone di concretizzare, come obiettivi fondamentali, alcune "attenzioni" che qualificano lo specifico della pastorale vocazionale così come è mutuata dagli insegnamenti magisteriali:

"...sembra ormai un dato acquisito, nella Chiesa Italiana, che la pastorale vocazionale debba, per sua natura, attraversare orizzontalmente e verticalmente tutta la pastorale organica della comunità cristiana. Orizzontalmente, in quanto valore e momento che unisce come filo sottile e fortissimo tutti i vari aspetti dell'azione pastorale offrendosi essa stessa come un **servizio all'unicità e organicità dei vari settori**; ma anche verticalmente, perché l'attenzione a questa dimensione costitutiva e fondamentale, si fa patrimonio costante di ogni settore della pastorale. La pastorale vocazionale, camminando nelle vie della pastorale ordinaria, fa ad essa stessa il **servizio profetico di un continuo richiamo al nucleo stesso della pastorale: annunciare**

una chiamata, educare ad una risposta. Tutta la comunità cristiana, con tutte le vie della pastorale ordinaria, appare il soggetto di tale impegno" (CEI, *Vocazioni nella chiesa italiana*, EDB).

In quest'ottica, guidati dalla consapevolezza che non c'è pastorale che non sia risposta ad una chiamata, abbiamo iniziato l'elaborazione di un progetto di pastorale vocazionale mirante a dare unità e indirizzo a tutte le singole iniziative già proposte in questi anni e consolidate nell'attenta partecipazione della comunità diocesana.

- Vogliamo puntare, in particolare, sulla risorsa della **formazione** degli animatori vocazionali parrocchiali e dei referenti vocazionali delle comunità religiose e degli istituti secolari presenti nella nostra chiesa diocesana. Sullo sfondo rimane la sensibilizzazione alla crescita di una maggiore **cultura vocazionale**.
- Un ulteriore obiettivo rimane la realizzazione di una **pastorale integrata**, sia esternamente con altre realtà pastorali quali il servi-

zio di Pastorale Giovanile, l'Azione Cattolica, l'Ufficio di Pastorale Familiare, l'Ufficio Catechistico e il Centro Missionario; sia internamente con la fattiva collaborazione in equipe dei referenti delle suddette realtà pastorali diocesane. Il nostro è un **servizio alla comunione**.

- Come obiettivo ma anche come metodo di lavoro intendiamo **ascoltare le realtà** di base attraverso l'incontro con i consigli pastorali zionali e gli stessi animatori vocazionali parrocchiali. È il tentativo di impostare un **osservatorio vocazionale**.

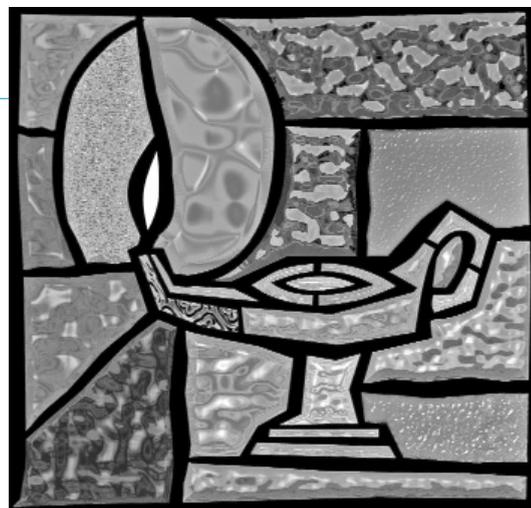
L'équipe del CDV è disponibile ad animare vocalionalmente, durante tutto l'anno, momenti o giornate che ogni singola parrocchia possa decidere di destinare a tale attenzione. Siamo in possesso di due mostre vocazionali: una più completa sul discernimento vocazionale, l'altra specifica sulla vocazione laicale preparata appositamente per l'anno pastorale in corso.

“Nell’attesa della tua venuta”

Per vivere l’Avvento

di **Michele Carretta**

Ufficio Liturgico Diocesano



■ Nel prefazio dell’Avvento I° leggiamo: «Al suo primo avvento nell’umiltà della nostra natura umana egli (Cristo) portò a compimento la promessa antica, e ci aprì la via dell’eterna salvezza. Verrà di nuovo nello splendore della gloria». **La Chiesa, allora, annuncia due venute del Signore:** nella prima “avvolto in fasce dentro la stalla e nella seconda avvolto da un manto di luce; nella prima sottoposto all’umiliazione della croce che non ritenne vergogna e nella seconda scortato da schiere di milizie angeliche nella gloria”¹.

Ma cosa si intende con la parola venuta, in latino *adventus*, da cui il termine Avvento? Papa Benedetto XVI afferma che con tale espressione si vuole sostanzialmente dire che “Dio (...) non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare come avviene con le realtà sensibili, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi”².

Il Signore, infatti, è presente nell’Anno liturgico; nell’assemblea che celebra; nella Parola contenuta nella Sacra Scrittura; nel Pane spezzato e nel Vino versato dell’Eucarestia; nel povero. Diventa importante, allora, “sostare in silenzio per capire”³ questa presenza. Non è forse vero che, molto spesso, proprio nelle celebrazioni liturgiche “si finisce per essere assorbiti dal fare”⁴ dimenticando di essere *davanti al protagonista*⁵, che è Dio stesso? Non è forse vero che quasi ogni giorno, perché travolti dalle cose, non ci accorgiamo di chi ci passa accanto? L’Avvento, allora, “ci invita e ci stimola a contemplare il Signore presente”⁶; e proprio la certezza della Sua presenza ci aiuta a vedere con occhi diversi la realtà che ci circonda ed a invocare sulla terra il regno di Dio.

«Marana tha: vieni Signore!». Questa invocazione, quasi un ritornello costante dell’Avvento, testimonia la “tensione escatologica” che è, appunto, “attesa delle realtà ultime, definitive, (...) dell’essere con il Signore per sempre, della vita eterna”⁷, del Regno di Dio. **Ma che significa invocare il Regno di Dio?** Se nel Vangelo tale l’espressione indica l’annuncio fondamentale della predicazione di Gesù, nella preghiera del *Padre nostro* la richiesta «venga il tuo regno», ricordando le parole di Gesù in Mt 6, 33 («Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta»), stabilisce “un ordine di priorità per l’agire umano, per il nostro atteggiamento nella vita di tutti i giorni”⁸; il Regno di Dio, infatti, “viene e si instaura quando la volontà di Dio è fatta sulla terra, diventa storia, vita dei credenti”⁹.

Essi, allora, sono chiamati a “vivere e testimoniare la fede nei vari ambiti della società, nelle molteplici situazioni dell’esistenza umana”¹⁰; e ciò in uno spirito di servizio e di umiltà, perché consapevoli che il “*regnare di Dio* non è come quello degli uomini, non è un dominio o l’instaurazione di una schiavitù”¹¹

ma diventa “fonte di liberazione e di salvezza totale”¹² per chi lo accoglie. E il modello di tale accoglienza è sempre Cristo che non è venuto per essere servito ma per servire (cfr Mc 10,45).

Nella celebrazione eucaristica diverse volte viene richiamata la venuta del Signore, e tutte “proprio nella parte centrale”¹³.

La prima al termine del racconto della cena, dopo che il sacerdote dice «Mistero della fede» e tutta l’assemblea acclama: «Annunciamo la tua morte (...) nell’attesa della tua venuta»; la seconda nella ripresa della preghiera del sacerdote: «Celebrando il memoriale (...) nell’attesa della sua venuta»; infine, nella preghiera che segue il *Padre nostro* («si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo») in cui si chiede la liberazione dal male e il dono della pace. **Da qui comprendiamo l’importanza della “dimensione escatologica” dell’Eucarestia** che “ci spinge a guardare e a desiderare la manifestazione finale” di Cristo. Lui, infatti, “desideriamo vedere e incontrare, la sua venuta o apparizione diventa la nostra profonda aspirazione, il grande anelito”. In ogni Eucarestia, allora, “ci avviciniamo all’incontro con Cristo glorioso, siamo spinti in avanti in una continua spirale verso il regno”¹⁴.

Poi l’assemblea acclama: «Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria, nei secoli!». Con queste parole si riconosce che il Regno è di Dio (non il nostro!); ma se pur scende dall’alto, “è una realtà che si attende e si invoca” e verso cui “abbiamo la responsabilità dell’accoglienza, mediante la nostra vita quotidiana”¹⁵. Solo in questo modo il mondo diventa quel “regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace”¹⁶. Sia questo il nostro Avvento!

1. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Le catechesi* 15, 1-3, in *Lectures per ogni giorno*, a cura di E. Bianchi, Torino, Elledici, 2006.

2. BENEDETTO XVI, *Omelia dei primi vesperi della I domenica d’Avvento*, 2008.

3. *Ibidem*.

4. *Ibidem*.

5. È il titolo di un bel libro, edito da Cantagalli, che raccoglie alcuni scritti di Benedetto XVI sulla Liturgia.

6. BENEDETTO XVI, *Omelia dei primi vesperi della I domenica d’Avvento*, 2008.

7. E. BIANCHI, *Il Padre nostro, compendio di tutto il Vangelo*, Milano, S. Paolo, 2008.

8. BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth*, Rizzoli, 2008.

9. E. BIANCHI, *Il Padre nostro*, op. cit.

10. BENEDETTO XVI, *Omelia della celebrazione della Messa a Palermo*, 3 ottobre 2010.

11. E. BIANCHI, *Il Padre nostro*, op. cit.

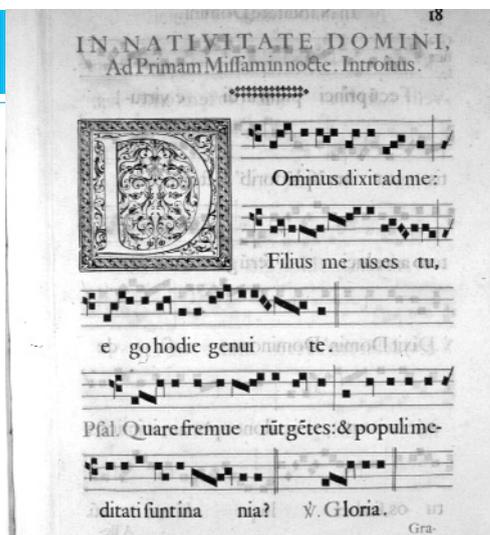
12. *Christifideles laici* n. 8.

13. R. FALSINI, *Gesti e parole della messa. Per la comprensione del mistero celebrato*. Ancora, 2001.

14. *Ibidem*.

15. E. BIANCHI, *Il Padre nostro*, op. cit.

16. Prefazio della solennità di Cristo Re.



“È bello cantare al nostro Dio”

Sull'importanza del canto liturgico

di Michele Carretta

Ufficio Liturgico Diocesano - Sezione Musica Sacra

■ Nei mesi scorsi si è svolto a Loreto il corso «Giovanni Maria Ross», al quale ho partecipato con Alessandro Fortunato, Marina Del Giudice, Benny Lomuscio, Agnese e Michele Lorusso, amici e colleghi musicisti diplomati, impegnati come me nel servizio liturgico-musicale nelle parrocchie. Giunto al suo secondo anno, il corso GVR mentre ci ha offerto un importante contributo alla formazione e direzione di coro ad indirizzo liturgico, ci ha dato la possibilità di riflettere e interrogarci sulle realtà liturgico-musicali delle nostre celebrazioni.

Se infatti «il canto sacro unito alle parole è parte necessaria e integrante della liturgia» (SC 112), esso non deve diventare “corredo opzionale”; e se «la Chiesa approva e ammette nel culto tutte le forme della vera arte, dotate delle dovute qualità» (SC 112) il canto liturgico deve allora “rimanere sempre in rapporto con la vera arte”, pur essendo consapevoli della necessità di “gradualità e realismo”².

Tali affermazioni ci invitano a porci degli interrogativi ai quali è necessario rispondere, se veramente vogliamo che la partecipazione dei fedeli sia piena, attiva e consapevole:

- nelle nostre liturgie il canto è espressione che dà “valore e senso alla celebrazione (...) rispettando le regole dell’agire rituale”, o è sentito come “intermezzo musicale che dà colore e decoro”³;
- sappiamo distinguere tra i canti «della «liturgia e canti «nella» liturgia?»;
- siamo consapevoli del fatto che il canto, essendo “elemento impor-

tante” ed “espressione del senso comunitario della celebrazione” potrebbe quindi “essere considerato uno degli indicatori per valutare la partecipazione dell’assemblea”⁴;

« *Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrante della liturgia* »

- sapendo che la celebrazione non prevede spettatori inerti, facciamo il possibile per coinvolgere anche con il canto ogni singolo soggetto?;
- valutiamo l’importanza del contenuto dei canti? Se infatti il canto deve “mettere in luce il mistero” dell’oggi celebrativo, “troppi canti sono ancora inadeguati per la loro superficialità, banalità, insignificanza liturgica e labilità dello loro ispirazione poetica”⁵.

A questo proposito, credo sia opportuno conoscere quanto il **Papa** afferma nella recentissima esortazione post-sinodale **Verbum Domini** :

(...) si tenga presente anche il canto nei momenti previsti dal proprio rito, favorendo quello di chiara ispirazione biblica che sappia esprimere, mediante l’accordo armonico delle parole e della musica, la bellezza della Parola divina. In tal senso è bene valorizzare quei canti che la tradizione della Chiesa ci ha consegnato e che rispettano questo criterio. Penso in partico-

lare all’importanza del canto gregoriano. (n. 70)

Tali benevoli «provocazioni» mentre ci invitano ad una seria riflessione, ci dicono quanto sia necessario **favorire in tutti i modi una corretta formazione liturgica degli animatori musicali dell’assemblea** al fine di educare e guidare il canto delle nostre assemblee. Solo così, esse potranno “diventare sempre meglio simbolo di una comunità che, unita dalla medesima fede, non si stanca mai di esultare, gioire, lodare, magnificare l’amore eterno e sempre nuovo del suo Dio”⁶.

1. F.FERRARIS, *Dalla parte dell’assemblea. Come educare i fedeli alla liturgia*. Milano, Paoline, 2010, pag. 152.
2. *Ibidem*.
3. *Ivi* pag. 147.
4. *Ivi* pag. 146.
5. *Ivi* pag. 148.
6. *Ivi* pag. 152.

Missionari a confronto:

Padre Paolo Latorre e Suor Annamaria Sgaramella

In **soccorso** dei **più deboli**

di **Tiziana Coratella**
Redazione "Insieme"

■ In occasione del breve tempo trascorso in Italia, la redazione del sito della parrocchia Sacro Cuore di Gesù ha intervistato padre Paolo e suor Annamaria. Padre Paolo è impegnato nella missione in Kenia e suor Annamaria ne Il Cairo.



P. Paolo e Sr. Annamaria dialogano nella Parrocchia S. Cuore

Perché avete deciso di entrare nell'ordine Comboniano piuttosto che rimanere nel nostro contesto diocesano?

■ **S. Annamaria:** È stata una decisione che ha dato **senso alla mia vita**, come cristiana e come persona. Ero molto impegnata in parrocchia e improvvisamente, ho sentito il bisogno di **allargare i miei orizzonti**.

In una giornata di ritiro dei giovani di azione cattolica, presso la casa di spiritualità alle spalle del seminario, ho conosciuto **padre Benedetto**, un padre comboniano che intuendo il mio bisogno di dare un senso più ampio alla mia fede da sedicenne mi ha invitato a seguire gli incontri per i giovani di spiritualità missionaria a Bari. Incontrando quindi missionari provenienti dall'Africa, dal Brasile e da tanti altri paesi, ho conosciuto una **visione del Vangelo che mi ha davvero allargato gli orizzonti** e ho capito che esistono delle dinamiche di universalità, di umanità, che non conoscevo e che in qualche modo mi appartenevano.

Seneca dice: **La mia casa è il mondo** e a me, questa frase ha fatto effetto.

■ **P. Paolo:** Per me c'è stato un rimbalzo tra **fuga e volontariato** all'esterno. Ho capito la dimensione missionaria molto dopo. Con Mimmo De Nigris e don Vincenzo Giannelli ho fatto volontariato al Cottolengo a Torino, ho cominciato a 17 anni.

Però tornato ad Andria, la vita continuava normalmente con lo studio, il non fare niente e vivere come tutti i ragazzi. Uno dei primi colpi di grazia è stato quando qualcuno mi ha messo con le spalle al muro e mi ha detto: **"Vai ad aiutare gli handicappati di Torino e poi**

qui non fai niente?". Questo mi ha riportato a capire che andare a Torino era una fuga.

Quindi c'è stato l'impegno dell'**Unitalsi**, qui in parrocchia con il catechismo. Poi, all'università, con l'interesse per l'antropologia culturale,

dove ho conosciuto dal punto di vista antropologico e scientifico **padre Daniele Comboni** e poi grazie ai padri comboniani di Bari, a cui mi sono rivolto per chiedere in che modo dar senso al volontariato: qui è nato l'impegno della vita missionaria con i comboniani.

Sono stato educato alla mondialità. Il rischio delle parrocchie, invece, è sempre quello del chiudersi.

Nelson Mandela ha detto: "Nessuno è nato schiavo, né signore, né per vivere in miseria, ma tutti siamo nati per essere fratelli." Quanto è vicino questo pensiero alla realtà di ogni giorno in Africa?

■ **P. Paolo:** La situazione del Kenia è molto lontana da questa frase. Come dice Orwell in un suo romanzo "La fattoria degli animali": **"Tutti sono uguali ma alcuni sono più uguali degli altri"** quindi c'è discriminazione.

Sicuramente a livello di tribù c'è fratellanza, ma nelle baraccopoli il tasso di corruzione sta incrinando questa fraternità. La frase di Mandela è bella ma difficile da realizzare.

■ **S. Annamaria:** In Egitto c'è una grande contraddizione. Vi è tanta discriminazione dei non bianchi da parte degli egiziani, la quale crea schiavismo, povertà economica e sfruttamento, ma allo stesso tempo, i più poveri sanno vivere la povertà in modo fraterno, condividendo la casa, lo stipendio e il cibo.

A prescindere dalle contraddizioni, penso che le **società occidentali abbiano bisogno di imparare** da questo stile di vita fraterno e con molta attenzione per gli altri.

L'intervista completa potete trovarla sul sito www.sacrocuoreandria.com

La spiritualità dei laici

di Annamaria Di Leo



■ Parliamo della nostra **spiritualità di laici**. E quando diciamo "laici", vogliamo intendere "cristiani chiamati a vivere il loro battesimo nella quotidianità del vivere familiare, sociale, civile e politico". Cioè nella fatica di stare nella complessità della condizione secolare cercando di costruire con tutti la città dell'uomo, sapendo di non avere certezze né soluzioni precostituite perché il Vangelo non fornisce ricette né formule magiche in base alle quali costruire la città dell'uomo.

C'è una **responsabilità storica** che rimane sulle spalle di ogni battezzato insieme all'obbedienza creativa al Vangelo.

Un'obbedienza che c'impegna a riconoscere i germi di bene che lo Spirito suscita in ogni tempo. In Lc12,54-57 troviamo il rimprovero di Gesù ai suoi: "Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia e così accade..... E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"

Dobbiamo riconoscere che la nostra incapacità di interpretare i segni è connessa al fatto che **non coltiviamo la nostra dimensione spirituale**.

L'uomo ha una dimensione fisica, biologica, psicologica, spirituale. Ogni dimensione è collegata alle altre, ma ogni dimensione ha leggi proprie.

La dimensione spirituale si caratterizza per la consapevolezza della nostra continua dipendenza da una presenza più profonda, benevola e misericordiosa che non ci costringe ma richiede il nostro coinvolgimento nella libertà interiore.

La dimensione spirituale accoglie le parole nuove della vita: ci rende capaci di accogliere le offerte inedite della vita senza irrigidirci nel nostro passato.

« La dimensione spirituale si caratterizza per la consapevolezza della nostra continua dipendenza da una presenza più profonda, benevola e misericordiosa: ci rende capaci di accogliere le offerte inedite della vita senza irrigidirci nel nostro passato »

È un cammino che riguarda tutti!

In termini cristiani è lasciarsi guidare dalla novità dello Spirito consapevoli che ciò che siamo non è definitivo. Leggiamo in Rm 8,14: "Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio".

È lo Spirito che ci apre all'accoglienza del nuovo continuamente offerto dalle forze della vita di cui Dio è fonte.

Dice **Enzo Bianchi** ne "La differenza cristiana": "...il cristiano può vivere la propria fede solo immergendosi nella storia e nella sua opacità, nelle sue contraddizioni, nelle sue problematiche, mai evadendo dalla storia che è l'ambito del manifestarsi della presenza di Dio. Ma in questa immersione, la comunità cristiana è chiamata a vivere una *differenza* nella qualità delle relazioni, divenendo quella comunità che, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, esprima la possibilità di relazioni gratuite, forti e dure, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco..."

Non ci sono processi automatici nella vita spirituale né la dimensione spirituale coincide con le pratiche religiose.

È necessario lavorare su stessi, cercare spazi di interiorità per prendere in mano, nel silenzio, le proprie dinamiche interiori.

La spiritualità dell'essere nel mondo è la spiritualità della piena umanità, un

contributo alla speranza umana così necessaria alla coscienza planetaria.

R. Panikkar parlava di una spiritualità "cosmoteandrica": essere testimoni di quel Gesù che ha raccontato Dio agli uomini con la sua vita umana.

Ma la nostra vita racconta Dio agli uomini?

Possiamo rispondere sì solo se scegliamo finalmente di passare dalle paure al coraggio civile, se nella nostra quotidianità siamo vigili, denunciando l'ingiustizia e adottiamo uno stile di vita alternativo perché obbediente al Vangelo.

(Questa riflessione, riprodotta parzialmente, è stata proposta durante il triduo dei SS. Patroni ad Andria. Nel numero scorso abbiamo riportato quella di Paolo Farina).

Le religioni per la pace

Il 27 ottobre è stata la **Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico**. Sin dalla prima edizione il mensile **Mosaico di pace** è stato tra i promotori dell'iniziativa e **Pax Christi** tra i suoi più attenti sostenitori.

Una Giornata dedicata a un dialogo fatto di gesti fraterni e testimonianze di solidarietà e amicizia senza barriere.

"La violenza (si legge nell'appello della Giornata di quest'anno) è diventata parte del nostro quotidiano e ci siamo abituati a considerarla inevitabile. E le religioni l'hanno spesso giustificata e ancora spesso continuano a farlo. La produzione di strumenti di morte continua inarrestabile".

Anche il **calendario di Pax Christi del 2011** è dedicato all'apertura e al dialogo ecumenico. Uno strumento prezioso che ci potrà accompagnare nella preparazione di un importante appuntamento che si terrà a Kingston, in Giamaica, nel mese di maggio 2011: la Convocazione Ecumenica Internazionale per la Pace. Facciamone tesoro, dunque, mese per mese. Possiamo acquistarlo presso La bottega del mondo. Buon lavoro e buon cammino a tutti!

Il Punto Pace di Andria

“E siete venuti a trovarmi”

Un **progetto**
per l'**Avvento di Fraternità**

di **Don Mimmo Francavilla**

Direttore Caritas Diocesana

■ Sin dall'inizio della sua attività nel 1972, Caritas Italiana aveva promosso la campagna di sensibilizzazione dell'**Avvento di Fraternità**. Un tempo per mettere a fuoco i contenuti della liturgia e che la fede doveva permetterci di realizzare nella nostra vita: l'incontro con il Signore della storia fa scaturire un rinnovato senso di fraternità con tutta l'umanità.

Anche nella nostra Diocesi, la Caritas ha fatto di questo momento il tempo liturgico per avviare nuove riflessioni o progettualità rispondendo sempre più alle esigenze del territorio o raccogliendo esperienze che negli anni maturavano nel nostro contesto.

In questo Avvento si propone alla intera comunità diocesana di destinare la colletta di carità a favore del **progetto di prima assistenza e accoglienza di detenuti e delle rispettive famiglie**.

“...e siete venuti a trovarmi...” (Mt 25): questa parola di Gesù vuole fare da apripista alla conoscenza, riflessione, azione per la nostra testimonianza della carità.

Si tratta di un tema insolito per le nostre comunità parrocchiali, abituati a leggere sì il testo biblico, ma soffermandoci magari sulle prime opere di misericordia corporale (“*dar da mangiare agli affamati...*”) ritenendole più semplici da attuare. In realtà tutte le opere di misericordia generano la stessa dinamica (relazione) e hanno una medesima conclusione (“*l'avete fatto a me*”).

La proposta nasce dal voler dare spazio e compimento al **Programma Pastorale Diocesano** di quest'anno dove nel paragrafo sulla **fragilità umana** si dice: “*Alcuni detenuti, in virtù della legge 207/03 sulla sospensione condizionata della pena, vivono un'esperienza di volontariato in*

alcune strutture ecclesiali, dove hanno la possibilità di reinserirsi nella vita civile e recuperare i valori importanti attraverso educatori e guide spirituali. La comunità ecclesiale è chiamata a intervenire nelle situazioni difficili, ad aiutare i fedeli a maturare una fede autentica, perché i momenti di fragilità siano vissuti alla luce di Dio, e a prendere coscienza che il contatto con le persone sofferenti porta ad apprezzare il valore della vita”.

Nessuna parola del Programma dovrebbe essere elusa, e se desideriamo che anche nel nostro piccolo si possano speri-

« **In questo Avvento si propone alla intera comunità diocesana di destinare la colletta di carità a favore del progetto di prima assistenza e accoglienza di detenuti e delle rispettive famiglie** »



Caritas diocesana di Andria - Piazza Bovio, 30 Minervino Murge BT
0883.691120; 346.3734289; andriacaritas@libero.it

mentare nuove forme di accoglienza o avviare una fase di conoscenza di come realmente è composta la nostra comunità, quali i soggetti deboli o provati, questo è il momento.

Dopotutto alcune comunità parrocchiali già si stanno sperimentando in questo servizio di prossimità, di accoglienza e di assistenza. Perché non imitarli?

È questo, dunque, il momento in cui possiamo dedicare tempo nelle nostre comunità per parlare di questo mondo che sembra non scalfire la nostra quotidianità; di come sono segnate le famiglie e delle difficoltà che devono superare al di là di un giudizio che crea immancabilmente distacco e distanza; dell'isolamento i cui vengono a trovarsi o nel rischio di cedere ancora di più alla criminalità per far fronte alle spese urgenti della famiglia.

È il momento in cui possiamo dedicare del tempo per riflette-

re sulla condizione delle carceri in Italia e nella nostra regione; sulla possibilità di recuperare la persona umana perché se si condanna il peccato, non si condanna mai il peccatore: egli ha sempre il primo posto nel cuore di Cristo; sulla possibilità che le nostre comunità possano diventare accoglienti degli stessi suoi membri sperimentando la stessa gioia che ha provato il pastore

quando ha ritrovato la sua pecora perduta.

Concretamente le **offerte** di tutti noi accompagnata da una sapiente riflessione per aprire le nostre coscienze saranno utilizzate **su due binari**: prima assistenza di coloro che sono in condotti presso il carcere di Trani e accostamento delle rispettive famiglie; accoglienza e inserimento nelle comunità di coloro che per legge potranno avviare percorsi alternativi alla pena.

Per tutti, invece, nel prossimo anno ci saranno occasioni di studio e di confronto a partire dalla Parola di Dio e da un documento di Caritas Italiana, *Liberare la pena*.

I laici e la testimonianza della carità

Incontro diocesano con il **Direttore della Caritas Italiana**

di **Simona Inchingolo**

Redazione "Insieme"



Don Mimmo Francavilla e Mons. Vittorio Nozza in un incontro ad Andria

■ È sempre interessante soffermarsi a riflettere sulle azioni che quotidianamente nella propria vita si compiono come laici e come laici impegnati nell'ambito della carità; lo scorso mese questa possibilità di confronto ci è stata offerta dall'incontro con **mons. Vittorio Nozza, Direttore della Caritas Italiana**, che ha tracciato per noi un volto della Caritas oggi.

Dal Convegno di Palermo del 1995 – dice Nozza – emerge l'esigenza di una chiesa che deve accrescere l'ascolto e la relazione d'incontro, una chiesa che deve abitare gli spazi di vita per arricchirli e che deve saper essere più pronta e disponibile al confronto; di una chiesa che deve rendere un servizio al bene comune e che deve rilanciare la missionarietà e abilitando il laicato alla sua dimensione popolare e non di élite. Se la chiesa deve essere questa – conclude Nozza – quale volto deve avere la Caritas?

La chiesa va concepita come ascolto della Parola, celebrazione dell'eucaristia e testimonianza della carità; è importante riscoprire la carità nella misura in cui è liberante e promuovente nei confronti degli altri, che non vanno assistiti bensì promossi e resi liberi.

Quali azioni - opere vivere perché la testimonianza possa essere a servizio della storia?

1. L'opera della comunione tra credenti: andare agli altri divisi e in contrasto provoca controtestimonianza, più saremo intensi e più le azioni che compiremo avranno una maggiore credibilità;

2. Le opere spirituali e corporali che vanno vissute per essere degni di essere Figli di Dio e sono opere che vanno vissute nel proprio intimo;
3. L'opera della politica e del bene comune che deve interessare tutti;
4. Le opere del volontariato: la carità

« è importante riscoprire la carità nella misura in cui è liberamente e promuovente nei confronti degli altri, che non vanno assistiti bensì promossi e resi liberi »

come scuola di vita; il volontariato deve essere un di più e non deve diventare un peso a discapito della famiglia o di altro; il volontariato non è tutta la nostra vita, ma solo occasioni che fanno da scuola di vita, poiché tale opera non fa bene solo al destinatario, ma anche a chi rende il servizio;

5. Opera - segno: è l'opera di carità che diventa esempio e atto di carità;
6. Accompagnamento educativo dei giovani con cammini di pace, di giustizia, di carità, di gratuità.

Quali i cambiamenti?

1. Da una carità individuale ad una carità a dimensione comunitaria;
2. Dall'aiuto occasionale emotivo all'aiuto di virtù di carità;
3. Dall'elemosina alla solidarietà;
4. Dalla carità ecclesiale alla carità di rete con il pubblico e con il territorio;

5. Dall'aiuto materiale all'attenzione alla persona;
6. Dalla solidarietà alla fraternità: l'altro è soggetto e non oggetto;
7. Dall'assistenza alla promozione.

Questi punti che Mons. Nozza così schematicamente ha riassunto durante la sua relazione, credo possano essere spunti ulteriori di riflessione per tutti coloro che operano nella chiesa e che si sentano con le "mani in pasta" nella testimonianza della carità da laici.

**Domenica, 12 dicembre
alle ore 19.30
Presso la Libreria 2000
in Via Bologna, 1
Andria**

sarà presentato il libro
di Santa Porro
**Mentre il fiume
scorre lento.**

Il libro racconta l'esperienza di conoscenza e di condivisione che un gruppo di giovani e adulti hanno fatto con i poveri in Egitto.

Il ricavato della vendita del libro finanzia un progetto di educazione interculturale presso la Scuola di Sakakini, diretta dalla nostra condioCESANA suor Annamaria Sgaramella.

“Non solo la punta dei nostri piedi”

Stop alle povertà

a cura della **Cooperativa Trifoglio - Andria**

■ Il **2010** è, secondo quanto stabilito all'Unione Europea, **“Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale”**. Eliminare la povertà estrema è possibile! È questa la convinzione che ha mosso le scelte dei leader mondiali nel settembre del 2000 in occasione del Vertice del Millennio convocato dalle Nazioni Unite. *“Liberare ogni essere umano dalla condizione abietta e disumana della povertà e rendere il diritto allo sviluppo una realtà per ogni individuo”*: è l'obiettivo che i Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo si sono impegnati a raggiungere entro il 2015. L'Italia sta facendo ancora troppo poco e le promesse non bastano! La Caritas Italiana insieme ad altre organizzazioni ha lanciato la campagna **Zero poverty** e lo **Stand up** in occasione del vertice mondiale del settembre scorso. A questa iniziativa si sono già uniti circa 1.000 persone nei diversi appuntamenti di Andria e Minervino Murge.

Alla luce di tutto ciò anche noi dopo aver preso consapevolezza della situazione e del ritardo nel raggiungimento di questo obiettivo da parte dei governi, abbiamo deciso di aderire alla campagna **STAND UP TAKE ACTION: stop alla povertà!** *“Fai sentire il battito del tuo cuore”*.

La **foto** che qui vedete è la testimonianza dell'adesione alla campagna: le nostre mani a disegnare un cuore e il loro battito a scandire il rumore assordante del nostro cuore attento a non battere solo per se stesso ma anche per gli altri. Ci siamo impegnati anche a firmare una **petizione contro la povertà** per il raggiungimento



Foto di gruppo della Cooperativa Trifoglio

« La nostra Cooperativa ha la percezione chiara, della necessità di risvegliare le coscienze a livello locale e nazionale. Risolvere le piccole situazioni contribuisce a migliorare le realtà più grandi »

dei seguenti obiettivi: eliminare la povertà infantile in Europa cominciando con il dimezzare, entro il 2015, il numero di minori che vivono in famiglie il cui reddito è al di sotto della soglia di povertà; garantire a tutti un livello minimo di protezione sociale per assicurare uno standard di vita decoroso a tutti i cittadini; aumentare la fornitura di servizi sociali e sanitari; garantire un lavoro decoroso a tutti.

La campagna interpella la coscienza di ciascuno, la nostra!

È un invito a non dimenticare, a tenere desta l'attenzione su di una realtà che sembra lontano da noi. Dimentichiamo troppo spesso che

nella nostra città il numero delle famiglie che vivono in condizioni economiche precarie, alle soglie della povertà, sono aumentate negli ultimi anni.

La nostra cooperativa ha la percezione chiara, attraverso i suoi servizi, della necessità di **risvegliare le coscienze a livello locale e nazionale**. Risolvere le piccole situazioni contribuisce a migliorare le realtà più grandi.

Non solo la punta dei piedi... è questa lo stile che ci contraddistingue e che vogliamo continuare ad avere. Cambiare la realtà dall'oggi al domani non è semplice ma per testimoniare la nostra presenza ed alzare la voce per il bene di tutti.... **Stand up!!!**



Accendi l'A.C.

Giornata dell'adesione 2010/2011

di **Anna Maria Basile**
Presidente Diocesana A.C.

■ **L'8 dicembre**, festa dell'Immacolata, viviamo, in Azione Cattolica, la **Giornata dell'adesione**.

L'**adesione** di questo ultimo anno del triennio dedicato alla santità ci chiede di metterci alla sequela del Signore come "sale della terra e luce del mondo": lo stile proposto dal Maestro è quello della luce.

Abbiamo ancora nel cuore l'eco del grande e gioioso incontro dei ragazzi e dei giovanissimi con Papa Benedetto XVI, in piazza San Pietro, il 30 ottobre. L'associazione, incoraggiata dalle parole del Santo Padre e dalla frizzante vivacità delle sue più giovani generazioni, in quest'anno associativo 2010/2011 è chiamata a celebrare le **assemblee** parrocchiali, diocesane e quella nazionale per il rinnovo dei responsabili. L'adesione di questo anno chiede a tutti, allora, un **DI + di rinnovamento di impegno** e di **assunzione di responsabilità**.

Occorrono impegno e responsabilità per la vita della Chiesa

chiamata, oggi, a emanare una luce particolare che illumini il cammino nella nostra società travagliata. È la luce che ognuno di noi può far risplendere a partire dalla sincera amicizia con il Signore.

Nel terzo anno del triennio la nostra riflessione si estende in modo specifico ai temi della **cittadinanza** e del **bene comune** come forme per vivere la santità in chiave missionaria. La santità laicale viene considerata nel suo aspetto di servizio e responsabilità a costruire la Chiesa e a edificare il mondo secondo il progetto di Dio. Fani, Acquaderni, Frassati, Marvelli, Barelli, Carretto, Lazzati... sono le figure di santità che hanno illuminato e continuano ad illuminare la vita della Chiesa. Sono i personaggi ai quali ci ispiriamo, ma non basta. Se aderiamo all'AC manifestiamo il desiderio e l'impegno di aggiungere i nostri nomi alla lista dei santi e beati dell'AC. Nel nostro **quotidiano** (tra i banchi di scuola, nei campi di calcio, negli oratori, nelle università, in ufficio, in banca, in officina, in ospedale, negli studi, nei condomini, nella sale dei consigli comunali o di quartiere)

abbiamo l'opportunità di essere cristiani per il bene comune e di illuminare le tante zone d'ombra.

Aderire all'AC significa scommettere ancora sul **gruppo** come dimensione fondamentale del proprio cammino, come mezzo per dare *qualità* e *verità* alle **relazioni** che sono il senso della nostra vita e della vita della comunità. Per noi di AC "fare le cose insieme", accettare la fatica delle scelte condivise, è l'unico modo per giungere tutti a realizzare un progetto.

L'AC è nata per **educare**: educare con amore è il nostro stile. È la passione che coinvolge tutta l'associazione, per-

ché nei nostri gruppi non ci sono insegnanti, ma testimoni che di generazione in generazione trasmettono la fede, l'appartenenza fedele alla Chiesa, la fraternità, la solidarietà, la pace, la giustizia, tutti quei valori che in nome di Cristo cooperano per il bene dell'unica famiglia umana.+

Per sostenere il "di +" che l'Azione cattolica offre a tutti -

persone, comunità parrocchiali, Chiesa e territori - c'è un modo semplice: **aderire!**

Il "**si**" di molti è segno di condivisione di ideali alti, permette all'Ac di continuare la propria opera missionaria, educativa e a servizio del bene comune. Educare al bene comune significa anche educare tutti, grandi, piccoli e giovani, al valore alto e significativo di aderire ad una associazione che mette al centro le persone. Attraverso una piccola quota annuale diversa a seconda dell'età, chi aderisce sostiene gli itinerari formativi annuali e la stampa associativa, permette all'associazione di essere autonoma, di esprimere pienamente la propria laicità, promuovere la propria proposta ed essere corresponsabile nella vita della Chiesa e del Paese. Siamo invitati a non avere paura, ma il **coraggio di essere soci**: l'adesione è una proposta bella, affascinante, non vincolante, che molto aggiunge e nulla toglie alla "popolarità" dell'AC.

Scopriamo insieme il **DI + di ESSERE AC!!!**

“C'è di più?”

Incontro nazionale A.C.R. e Giovanissimi di A.C.

a cura di **Gabriella Calvano**
Centro Diocesano di A.C.

■ Il 30 ottobre è stato un giorno importante per più di 320 ragazzi dell'ACR e Giovanissimi della nostra Diocesi. L'esperienza dell'incontro nazionale dal titolo “C'è di +” ha permesso di toccare con mano non solo la bellezza di seguire Gesù, ma soprattutto la gioia che nasce dal non sentirsi soli in questo cammino perché grazie all'AC “diventiamo grandi insieme”! Per voi alcune impressioni dei partecipanti...

«È stata una giornata piena di emozioni e di spunti di riflessione. La fatica del viaggio è stata compensata dalla ricchezza di contenuti del messaggio del Papa. Lo stesso si è rivolto a noi giovanissimi spronandoci a seguire sempre la via di Gesù Cristo, “unico punto di riferimento” nella vita. Ho vissuto personalmente questa esperienza facendomi trascinare dall'entusiasmo ed il mio coinvolgimento emotivo mi ha permesso di trascorrere intensamente questa giornata meravigliosa che ha rappresentato per me il punto di ri-partenza per nel cammino alla sequela di Gesù.»

Antonella Campanale - Giovanissima - Parr. Maria SS. dell'Altomare

«Educatore: “Santità, cosa significa oggi essere educatori?”

Santo Padre: “Una grande domanda. [...] Direi che essere educatori significa avere una gioia nel cuore e comunicarla a tutti per rendere bella e buona la vita...”

Fu proprio nell'istante in cui il Papa pronunciava queste parole che vissi il momento più bello dell'intera giornata. Pensavo che, data la stanchezza del viaggio, tutti i “miei” ragazzi si fossero addormentati sulle sedie in quella piazza gremita più che mai di giovani speranze per il futuro ed, invece, ricevetti una straordinaria smentita quando, abbracciandomi da dietro le spalle, uno di loro mi disse: “Una Cioia...” (scherzando sulla C tedesca del pontefice) “...proprio la Cioia che hai tu dentro. Vedi? Pure il Papa ti conosce. Sta parlando di te”.

Al suono di queste parole anche gli altri ragazzi che mi erano intorno annuirono offrendomi un loro bellissimo sorriso. In quel momento, con quel gesto e quelle poche parole i “miei” ragazzi mi fecero il regalo più bello che avrebbero mai potuto farmi: m'han detto che io, nonostante le difficoltà legate alla scarsa differenza d'età che intercorre tra me e loro, avendo io solo ventuno anni, posseggo dentro di me e riesco a trasmettere loro quel “di più” che, seppur solo in minima parte, contribuisce a dare luce e sapore alla vita di ciascuno di essi.

Penso che questa approvazione (anche se in sottotitoli, come per le traduzioni dei film in lingua straniera) sia il dono a cui ciascun educatore aspiri perché è la prova che si sta camminando tutti insieme in una certa direzione, che l'impegno profuso nella loro guida ed educazione verso Cristo e i nostri fratelli sta portando dei frutti. Cos'altro può chiedere di più alla vita un educatore? Ora lascio a voi tutti educatori come dono personale e spunto di riflessione queste belle parole del



A.C.R. e Giovanissimi a Roma



Papa: “Quando aderite all'Azione Cattolica dite a voi stessi e a tutti che amate la Chiesa, che siete disposti ad essere corresponsabili con i Pastori della sua vita e della sua missione, in un'associazione che si spende per il bene delle persone, per i loro e vostri cammini di santità, per la vita delle comunità cristiane nella quotidianità della loro missione”.

Buon lavoro, ops, cammino a tutti!»

Chiara Calvano - Educatrice - Parrocchia Maria SS. dell'Altomare

«Quando sono partita da Andria, non immaginavo di provare tante emozioni una volta arrivati a Roma. Prima di tutto il viaggio mi ha permesso di conoscere meglio componenti del mio gruppo e di parlare con gli altri educatori anche di temi che purtroppo all'A.C.R., per mancanza di tempo, si accennano solamente.

Una volta arrivati a Roma, nonostante un pò di stanchezza, l'euforia e la gioia di incontrare il papa e altri 100000 ragazzi era tanta. Dopo circa un'ora di metro e la lunga attesa alle porte di piazza San Pietro, finalmente siamo entrati nella piazza che avevo visto solo in tv...eh che dire...immensa e molto accogliente!

Lo staff “animazione” con canti, inni e giochi ci ha fatto vivere momenti di allegria, condivisione e amicizia, facendoci dimenticare un pò di freddo mattutino. Ho ascoltato con molta attenzione le parole del Franco Miano e in quel momento sono stata davvero fiera di aver scelto di essere membro della famiglia di Azione Cattolica, che aiuta a crescere, a diventare grandi e “insegna le strade per imparare l'amore autentico” attraverso una formazione umana e cristiana.

Il momento più emozionante finalmente è arrivato. Tutti noi ragazzi abbiamo accolto il Santo Padre sventolando filarini bianchi e blu e accogliendolo calorosamente con canti e tanta gioia. Quando mi è passato davanti mi sono ammutolita. L'emozione e la gioia erano talmente grandi da non riuscire a credere a quello che stavo vivendo! Con molta chiarezza e affetto il Papa ha risposto a tutte le domande postegli da ragazzi di ACR, giovanissimi ed educatori. “Diventate grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di dare se stessi agli altri. Questo amore, però, deve portarsi dentro quel “di più” di essere ragazzi e giovanissimi che decidono di amare come Gesù, di essere protagonisti della propria vita, protagonisti nella Chiesa, testimoni della fede tra i coetanei”.

Durante il viaggio del ritorno ho riflettuto su questa bella esperienza che mi ha arricchita e sulle parole ascoltate che mi danno il coraggio di continuare ad educare con entusiasmo e crescere nella scuola dell'amore per cercare e testimoniare quel “di più” che è la gioia della vita piena della presenza del Signore.»

Marilisa Lomuscio - Educatrice ACR - parrocchia SS.Sacramento

Bandiamo la pubblicità di alcol e tabacco dai media

Non basta un “**codice di autoregolamentazione**” in Italia

di **Nino Milazzo**

ACAT (Associazione Club Alcolici Territoriali) - Andria



■ Mentre negli Stati Uniti d’America 65.000 pediatri si mobilitano e chiedono di bandire la pubblicità di alcol e tabacco dai media e dei corsi di educazione ai media; mentre in Francia il governo si mobilita per estendere le limitazioni della pubblicità dell’alcol anche su internet ... in Italia si è troppo occupati in altre faccende e nel marzo del corrente anno è stato varato solamente un “**Codice di autoregolamentazione**” con le indicazioni per lo svolgimento dei programmi radiotelevisivi che trattano il tema dell’uso di droghe e dell’abuso di alcol, con particolare riferimento alla tutela delle persone minori.

“Abbiamo ritenuto necessario cominciare a tracciare un codice di autoregolamentazione per la realizzazione di programmi televisivi e spot sul problema delle droghe e delle tossicodipendenze, molti di questi rivolti ai giovani e ai minori, in quanto riteniamo che troppe volte l’informazione non è esaustiva sui pericoli e sulle conseguenze derivanti dal consumo di sostanze, troppo spesso fuorviante e strutturata in modo superficiale se non addirittura incentivante l’uso di droghe”. È quanto afferma il Senatore Giovanardi, Sottosegretario alle Politiche Antidroga.

Possiamo ritenerci soddisfatti, perché tanto il codice è condivisibile, ma è stato anche contestato da comunità

terapeutiche, da associazioni che si interessano di dipendenze per alcune impostazioni e non ho percepito alcun interesse da parte dei destinatari del codice stesso, cioè dalle reti televisive.

Intanto il governo ha pensato bene che, per arginare le “**stragi del sabato sera**”, bisognasse varare una legge sulla sicurezza che ha alzato le pene per coloro che guidano in stato di ebbrezza: per i giovani è passata la tolleranza zero, ma per gli adulti ultra sessantacinquenni, che

« *Troppe volte l’informazione non è esaustiva sui pericoli e sulle conseguenze derivanti dal consumo di sostanze, troppo spesso fuorviante e strutturata in modo superficiale se non addirittura incentivante l’uso di droghe* »

hanno fisiologicamente i riflessi appannati per l’età, possono bere come prima. Intanto, quando aumentano i controlli ci si rende conto che la maggior parte degli italiani di tutte le età bevono e si mettono alla guida, perché “tanto lo reggono”! Allora bisogna cambiare la legge? Bisogna educare i cittadini? Bisogna aumentare i controlli?

Forse bisognerà aspettare qualche evento eclatante, un’emergenza planetaria perché si costruisca una politica unitaria che coinvolga tutti i settori della nostra società nella lotta contro tutte le droghe, compreso l’alcol. Dimenticavo: forse non bastano **30.000 morti all’anno** attribuite direttamente e indirettamente all’alcol ... forse non basta il 2-3% del PIL per sprecare i nostri soldi in cure, assistenza sanitaria e sociale per i danni causati dall’alcol ... forse non bastano miliardi di lacrime versate da padri, madri, mogli, mariti, fratelli, sorelle, amici, amiche ... di coloro che piangono le conseguenze dell’alcol!!!

Certamente non c’è più sordo di chi non vuol sentire e non c’è più cieco di chi non vuol vedere! Il **mondo dei club** apre una speranza a coloro che hanno problemi alcol correlati ed i risultati ci incoraggiano ogni giorno ad andare avanti.

Trent'anni della Parrocchia S. Riccardo

Intervista al Parroco don Giuseppe Zingaro

di **Maria Teresa Coratella**

Redazione "Insieme"

1) Quale è stato negli anni il rapporto tra la parrocchia di San Riccardo e le altre istituzioni presenti sul territorio? Penso ad es. alla scuola che è l'unica agenzia educativa esistente nel quartiere.

Nel corso degli anni è stato fondamentale il rapporto tra parrocchia e scuola caratterizzato da una viva collaborazione, dialogo costante nel favorire la crescita dei ragazzi e dei loro genitori. Le scuole, G. Salvemini ed Imbriani, con la parrocchia da sempre sono state e continuano ad essere le uniche agenzie educative presenti sul territorio, punti di riferimento per l'intero quartiere. Infatti, durante l'anno attiviamo cammini formativi ed educativi, favorendo il senso di appartenenza al quartiere con l'impegno di abitarlo con responsabilità civile. Quest'anno, in occasione del 30° anniversario dell'attività pastorale della parrocchia, accanto ai momenti celebrativi e di festa, abbiamo voluto vivere un momento di riflessione sul tema parrocchia-scuola-territorio. In questa circostanza abbiamo ringraziato il Preside Salvatore Mattana per il lavoro svolto in questi 19 anni di presenza ed è emerso il valore e l'importanza di questa collaborazione e intesa.

2) Spesso le parrocchie dei quartieri di periferia suppliscono alla carenza dei servizi e all'assenza delle istituzioni. In che modo la parrocchia ha risposto alle istanze degli abitanti del quartiere San Valentino?

La comunità parrocchiale di S. Riccardo sta portando avanti concretamente e da tempo un confronto-dibattito-dialogo con le istituzioni su numerosi problemi del nostro quartiere. Il degrado territoriale, carenze di servizi nel territorio, tota-



Il Parroco con il Prof. S. Mattana, Preside da poco a riposo della Scuola Media "G. Salvemini"

le assenze di strutture di socializzazione, del servizio d'ordine permanente e di luoghi produttivi, creano bisogni e istanze da parte degli abitanti. La comunità parrocchiale ha fatto negli anni scelte coraggiose. Accanto all'impegno quotidiano della catechesi, della liturgia, della testimonianza della carità abbiamo scelto di abitare il quartiere attraverso una pastorale missionaria di accompagnamento e di ascolto della gente entrando nelle case, incontrando famiglie, bambini, giovani, ammalati e anziani condividendo con loro gioie, sofferenze e speranze. Più precisamente rivolgiamo la nostra attenzione alle famiglie e alle loro fatiche, alle singole persone verso le quali promuoviamo percorsi e spazi di prossimità concreta.

3) Le difficoltà che il quartiere ha vissuto fin dalla sua realizzazione e tuttora vive, quale reazione hanno sortito nella popolazione, nel senso di sfiducia e ribellione, desiderio di un riscatto civile, maggiore attenzione al proprio territorio, partecipazione ecc.?

Tante sono le difficoltà che hanno contribuito a creare negli abitanti del quartiere sfiducia, ribellione, poco senso di appartenenza, emarginazio-

ne, abbandono. Oggi, la comunità, se da un lato loda il Signore per i suoi innumerevoli benefici elargiti in questi 30 anni di storia meravigliosa fatta di unità e di solidarietà con i più deboli, dall'altro lato non può non aiutare la gente a recuperare la dignità umana e a riaccendere la speranza in un cambiamento - anche strutturale (realizzazione del Piano di Recupero Urbano) - possibile e atteso da tutti.

Nella collaborazione con le Istituzioni chiediamo che si operi in modo fattivo ed energico per favorire uno sviluppo armonico del quartiere e al cittadino di assumersi l'impegno e la responsabilità di agire nella vita sociale e politica.

4) Don Giuseppe, operare in un quartiere c.d. difficile in che modo influisce sulla scelta della pastorale seguita in parrocchia?

La parrocchia, nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far crescere la fede nella vita quotidiana e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, ha sempre cercato di dare forma al vangelo nel cuore dell'esistenza umana, essendo vicini a tutte le famiglie del quartiere nell'ascolto delle loro problematiche e di rispondere, sia pure a volte con fatica, alle loro necessità economiche, sociali e morali. La scelta pastorale seguita ha avuto sempre come fondamento l'immagine di Gesù Buon Pastore, missionario del Padre e inviato alle pecore sperdute del suo popolo; partire dall'altare della nostra Chiesa per andare tra le case dei nostri parrocchiani: "Andate nella mia vigna" evangelizzando il Cristo, Re d'amore, con il coraggio della novità per accrescere la forza missionaria della comunità.

Il ruolo dei laici nella parrocchia

A colloquio con **don Mario Porro**,
Parroco di “**Gesù, Maria e Giuseppe**” di Canosa

di **Paola Cecca**
Redazione “Insieme”

■ Nel “viaggio” intrapreso tra le varie Comunità Parrocchiali di **Canosa di Puglia**, questa volta ci soffermiamo sulla **PARROCCHIA DI “GESU’ MARIA E GIUSEPPE”**, dove abbiamo incontrato il **parroco Don Mario Porro**, con il quale abbiamo parlato e discusso sul tema proposto dalla diocesi per questo anno pastorale: il ruolo e la formazione dei fedeli laici.

La parrocchia, situata nei pressi del centro cittadino, conta circa **5000 abitanti**, la maggior parte dei quali partecipa alle varie attività proposte nel corso dell’anno considerando la parrocchia come un vero e proprio punto di riferimento. Allo stesso tempo, parlando con don Mario, ci si rende subito conto che anche lui considera la presenza di questi fedeli un valido sostegno per l’intera comunità, a tal punto da definirli dei veri e propri “**PILASTRI**”! Nell’ambito delle attività parrocchiali, è sempre più necessario e richiesto l’impegno di persone che mettano a servizio degli altri le proprie risorse e capacità organizzative, e possano sempre porsi come “guida” per gli altri. Tali laici guida devono sempre essere in sintonia col parroco, che valuta e sostiene le loro iniziative affinché ognuno di questi sia libero di esprimere la propria creatività. Questo, però, implica **un grande senso di appartenenza del laico alla comunità**, anche se a volte significa “sacrificare” il proprio tempo e i propri affetti. È proprio per questo motivo che periodicamente don Mario coinvolge anche i loro familiari, affinché anche essi si sentano parte integrante della comunità

« Tali laici devono essere sempre in sintonia col parroco, che valuta e sostiene le loro iniziative affinché ognuno di questi sia libero di esprimere la propria creatività »

parrocchiale. Ad esempio, in occasione del mandato dei catechisti, ha coinvolto anche i loro partner per far in modo che la “loro missione” sia maggiormente radicata nella propria dimensione di vita. La parrocchia propone diversi settori di formazione e di animazione, tra cui l’**Azione Cattolica**, la **Caritas** e la **Catechesi ed Evangelizzazione**. In questi settori è fondamentale la partecipazione costante di laici ai quali è necessario un cammino spirituale che possa renderli consapevoli del compito che

svolgono, ma allo stesso tempo autonomi e capaci di programmare le attività richieste, forti delle esperienze personali. Malgrado tutto ciò, **don Mario lamenta una scarsa partecipazione da parte degli adolescenti**. Infatti, escludendo la partecipazione alle attività dell’oratorio estivo, nel corso dell’anno, questi non hanno stimoli a partecipare attivamente e costantemente alla vita comunitaria. Forse perché manca un vero e proprio programma diocesano che li accompagni nel percorso di crescita. Ma, lo stesso don Mario ribadisce che, a suo avviso, non si tratta di un problema limitato ad una singola comunità parrocchiale, bensì si estende anche a livello cittadino, in cui manca uno spirito di collaborazione interparrocchiale. Per questo propone che durante l’anno ci siano vari occasioni di incontro tra gli operatori pastorali delle varie parrocchie, in modo tale che ci si possa confrontare e condividere le idee e le esperienze vissute.



Particolare del campanile

La facciata della Chiesa “Gesù, Maria e Giuseppe”

Chiesa Italiana e Mezzogiorno

Intervista a Mons. Agostino Superbo,
a margine di una conferenza a Minervino Murge

a cura di **Savio Scarpa**
Parrocchia S. Michele Arcangelo



Don Francesco Di Tria e Mons. Agostino Superbo
al tavolo della conferenza

■ Venerdì 29 Ottobre presso la Cripta della Parrocchia Beata Vergine Immacolata di Minervino si è svolta la conferenza di presentazione del documento dei Vescovi italiani **“Per un Paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno”**. Questo appuntamento, organizzato dalla Zona Pastorale di Minervino, è stato un tappa nell’approfondimento del programma pastorale diocesano *“Andate anche voi nella mia vigna – Riscopriamo la vocazione dei laici nella Chiesa e nella società, oggi”* nonché nel percorso di lavoro del Tavolo della Concordia.

Relatore d’eccezione è stato **mons. Agostino Superbo**, Arcivescovo di Potenza e Vice Presidente della CEI per il Sud, che ha seguito, coordinato e promosso il lavoro di discernimento attraverso il quale si è arrivati al documento.

L’occasione è stata propizia per porre alcune domande a mons. Superbo su alcuni temi trattati nel testo dei vescovi, alla luce della sua esperienza di uomo della nostra terra, che ha investito le energie migliori del suo presbiterato e del suo episcopato nelle diverse realtà del Sud (retto del seminario di Molfetta, vescovo di Sessa Aurunca, poi di Gravina-Altamura-Acquaviva delle Fonti) e le ha potute confrontare con le diverse realtà ecclesiali dell’Italia nel suo mandato di assistente nazionale dell’Azione Cattolica.

A vent’anni dalla pubblicazione del documento Sviluppo nella solidarietà. Chiesa Italiana e Mezzogiorno”, cosa è cambiato?

In questi vent’anni possiamo registrare notevoli cambiamenti sia a livello nazionale che a livello internazionale. In Italia c’è stato un cambiamento istituzionale, provocato dall’elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni. Inoltre la globalizzazione ha fatto crescere la competizione sui mercati internazionali. Tuttavia i cambiamenti istituzionali non sono riusciti a scardinare i meccanismi malsani esistenti nell’amministrazione della cosa pubblica né hanno prodotto una partecipazione democratica più diretta. La globalizzazione dei mercati, poi, ha posto in evidenza la fragilità del territorio meridionale. Infatti, *“il complesso panorama politico economico nazionale ed interna-*

zionale... ha fatto crescere l’egoismo individuale e corporativo... con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico-economici estranei al suo sviluppo” (n. 5).

Quali, secondo lei, possono essere le opportunità da sfruttare in maniera fruttuosa per il Sud?

Le opportunità più evidenti vengono dal mondo giovanile. I giovani hanno ritrovato il gusto dell’associazionismo, dando vita ad esperienze di volontariato e a reti di solidarietà e reagendo alla rassegnazione, che potrebbe renderli vittime della violenza e dello sfruttamento. Tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza, che vedono come protagonisti i giovani, possiamo notare i frutti del Progetto Policoro. Questo progetto costituisce una nuova forma di solidarietà e di condivisione capace di contrastare la disoccupazione, lo sfruttamento minorile ed il lavoro nero.

A livello internazionale, con l’allargamento dell’Unione Europea, il Mezzogiorno può trovare una sua nuova centralità per la ricchezza delle risorse umane finora inutilizzate e per la possibilità concreta di dare una specializzazione produttiva a tutto il territorio. Sono note, infatti, le risorse tipiche del Meridione da riscoprire e valorizzare: *“la bellezza dell’ambiente naturale, il territorio e l’agricoltura, insieme al patrimonio culturale, di cui una parte rilevante è espressione della tradizione cristiana”* (n. 13).

Il federalismo può stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno?

Un sano federalismo rappresenta una sfida per il Mezzogiorno e può risolversi a suo vantaggio, in quanto potrebbe stimolare uno slancio virtuoso nelle amministrazioni locali. Tuttavia, nel federalismo, bisogna coniugare il principio di sussidiarietà con il principio di solidarietà.

Nel documento si afferma che «sia il mercato che la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco», di una cultura politica che nutra l’attività degli amministratori di visioni adeguate e di solidi orizzonti etici per il servizio al bene comune. Lei pensa che nelle nostre attuali classi politiche ci siano persone aperte

a questi orizzonti nonostante il clima di confusione politica in cui attualmente navighiamo?

Io credo che sia possibile, nelle attuali classi politiche, trovare persone oneste, cristiani coerenti, capaci di assumere, con serietà e responsabilità verso il bene comune, il servizio politico. Certamente, l’attuale stato di confusione non li favorisce né permette loro di mettere in evidenza le qualità positive che li caratterizzano.

Quali speranze nutre la Chiesa per lo sviluppo del Sud?

La Chiesa coltiva la speranza che lo sviluppo del Sud possa portare un beneficio a tutta la nazione. Fin dal documento dell’89 erano messe in evidenza le risorse umane e cristiane proprie della cultura meridionale: l’amore al lavoro come fatica, la solidarietà della famiglia, la pietà popolare profonda, anche se bisognosa di maturare in coscienza civile.

Inoltre, la speranza della chiesa poggia sull’aiuto di Dio alla comunità ecclesiale, la quale vedrà sempre più protagonisti un maggior numero di giovani laici. Le coscienze dei giovani, poi, si muoveranno con maggiore slancio e coraggio nel contrastare l’illegalità, l’ingiustizia e la criminalità. Essi, infatti, sono aperti ad un futuro diverso e più luminoso per la loro terra.

Accogliamo l’appello del documento e di mons. Superbo ad **«osare il coraggio della speranza»** che per la comunità ecclesiale significa rilanciare la questione del Mezzogiorno come questione e opportunità di tutta l’Italia nella consapevolezza che *“Il Paese non crescerà se non insieme”*; ma significa, anche, assumersi responsabilità nuove in ambito educativo perché il credente nella vita familiare, professionale, sociale, economica e politica possa appassionarsi al *“gratuito e persino al grazioso, e non solo all’utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all’opportunità”*.



46^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

I “contenuti”

nella sintesi dei nostri delegati

di Don Peppino Lapenna, Saverio Sgarra, Raffaella Rosa Ardito

Delegati diocesani

■ «Riconoscerci cattolici nell'Italia di oggi, puntando sulla funzione sociale della famiglia, la tutela della vita umana, la difesa della persona, la salvaguardia dell'ambiente e la promozione della pace». Questo l'invito del Santo Padre Benedetto XVI all'assemblea, con l'augurio che sorga una **nuova generazione di cattolici che si impegnino nell'attività politica, senza complessi di inferiorità.**

Cattolici che distinguono il valore della laicità dal disvalore del laicismo, il quale deve uscire dall'infantilismo culturale, vero impedimento per una visione matura dell'attuale realtà politico-sociale, sottolinea il cardinale Bagnasco, presidente della CEI.

«Cosa può significare oggi in Italia per noi cattolici e per la Chiesa tutta servire il Bene Comune?». E ancora «Da dove è realisticamente possibile incominciare a servire il Bene comune del Paese oggi?»: sono gli interrogativi di Luca Diotallevi che scuotono la sala. L'invito a guardare la globalizzazione come a un'opportunità e una sfida da affrontare con uno straordinario sforzo di rinnovamento della fede e l'insegnamento sociale contenuto nell'Enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI consegnano un notevole responso.

«Ci sono le condizioni per una serie di azioni e riforme che riportino l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alla collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente?».

In questa prospettiva, rientra anche **la questione del Sud, da considerare come questione nazionale. «Il nostro futuro e la crescita di cui saremo capaci non saranno gli stessi con o senza Mezzogiorno»**, ha concluso Diotallevi.

Nel secondo giorno Lorenzo Ornaghi, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, mette in risalto i rischi di estraneazione del cittadino rispetto alla politica e rispetto alla rappresentazione della politica che i media contribuiscono a creare. I cattolici devono “lavorare in comune” e formare una nuova generazione di giovani in cui



I partecipanti alla Settimana Sociale a Reggio Calabria (14-17 ottobre 2010)

« ***I cattolici devono “lavorare in comune” e formare una nuova generazione di giovani in cui nasce l'esigenza di essere rappresentati e che leghino la rappresentanza politica a quella sociale*** »

nasca l'esigenza di essere rappresentati e che leghino la rappresentanza politica a quella sociale. Non è possibile pensare in termini realistici a un partito dei cattolici, ma a cattolici che “contano” nella vita politica.

«Nel mondo globale la trasparenza è indispensabile, soprattutto nelle istituzioni che fanno capo alla Chiesa. **Bisogna essere esemplari**, essere “sale”», sostiene Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello IOR. Un manuale per riuscirci è la *Caritas in Veritate*,

che ci insegna a non assolutizzare la libertà. Questo abbaglio ha dato il via al nichilismo e al conseguente crollo delle nascite. La persona che non ha più stima di sé si accontenta solo di consumare, l'economia perde il senso morale e diventa un fine. In conclusione, l'economista non riconosce

in Banche o economia in sé la causa della crisi, ma nella **crescita zero** che ha costretto l'individuo a consumare di più per rispondere a una minore produttività.

Incentivare dal punto di vista fiscale-finanziario la nascita di famiglie che facciano figli, li

educino e li facciano studiare; favorire l'ingresso nel mondo del lavoro: questa è la risposta possibile di una relazione che ha fatto discutere.

Con Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore, la visuale ha spaziato sulla **trasformazione dello scenario politico mondiale** entro il quale l'impegno dei cattolici deve sapersi collocare.

Il mondo della globalizzazione e della delocalizzazione, «unito da una grande divisione», rimpicciolito dalla fine dei blocchi, capaci di garantire la stabilità del riconoscimento identitario, è policentrico. «Gli elementi peculiari, regionali o addirittura locali delle identità politiche prevalgono sui possibili elementi comuni» e **i diritti dell'uomo e le tutele sociali** sono dimenticati, nei Paesi in cui è stata spostata la produzione come nelle aree occidentali.

Un impegno? Mantenere intatte le conquiste in tema di diritti civili ed esportarle.

Un salto nel mondo del lavoro

I servizi del **Centro per l'Impiego** di Andria

di **Giovina Cellamare**

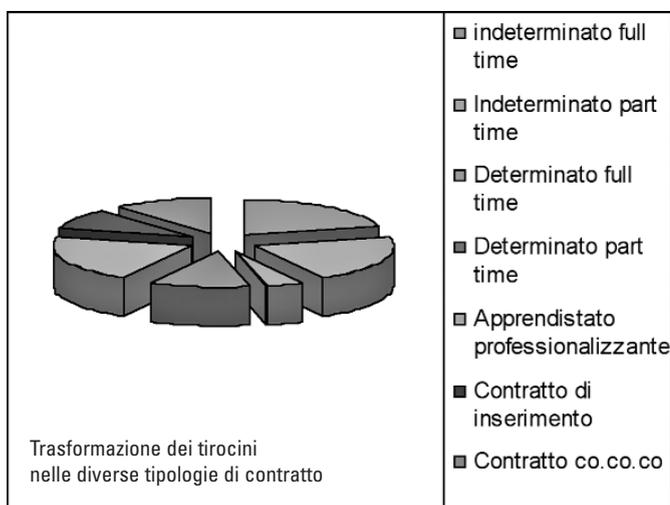
Redazione "Insieme"



società

■ La crisi economica e l'alto tasso di disoccupazione diligenti oggi giorno ci hanno spinti ad investigare un settore importante, come quello del lavoro e della ricerca attiva dello stesso, che vede coinvolti soggetti e aziende in dinamiche e rapporti particolari. Per l'esattezza abbiamo visitato il **Centro per l'Impiego di Andria**, ovvero ex Ufficio di collocamento, situato in Via Spontini, per vedere quale affluenza di gente registra quotidianamente e come riesce a rispondere alle differenti esigenze avanzate dagli utenti in un periodo delicato come quello che stiamo vivendo.

La realizzazione di un servizio che favorisca l'incontro tra il lavoratore e l'impresa resta, essenzialmente, uno degli obiettivi precisi del Centro; lo scopo, infatti, è quello di realizzare servizi per l'impiego cuciti sul tessuto lavorativo locale e sulle esigenze avanzate dalle aziende, in nome dei bisogni e delle necessità dettate dalla locale realtà economico-produttiva e dal mercato del lavoro.



A tal ragione, dunque, il **Centro per l'Impiego** garantisce diversi servizi:

1. Servizio di accoglienza e informazione orientativa
2. Servizio di orientamento
3. Servizio incontro domanda/offerta
4. Servizio civile volontario

Tra le tante proposte dedichiamo attenzione ai **tirocini**. Ve ne sono di due tipi: **tirocini volontari** e **tirocini patrocinati dal Comune**. Questi ultimi, lo scorso anno, hanno avuto notevole successo e tante adesioni; quest'anno, tuttavia, non sono ancora partiti e non si sa ancora con esattezza quando partiranno. I primi, invece, sono tirocini volontari e liberi, ove l'interessato può recarsi al Centro e autocandidarsi, nel momen-

to in cui qualche azienda fa richiesta al Centro di una precisa figura lavorativa e professionale, allora, si convoca il candidato e si avvia, dopo l'espletamento di alcune pratiche burocratiche, il tirocinio. Questo tipo di tirocinio ha una durata variabile, in base al titolo di studio e al settore lavorativo. Indiscutibile è il successo che questa iniziativa fa registrare, nonostante sia poco conosciuta. Nel 2009 sono stati attivati ben 107 tirocini, dei quali ben **43 sono stati trasformati in rapporti di lavoro**, mentre gli altri sono cessati o per volontà di una delle due parti in questione, oppure si sono conclusi senza esito. Qualcun altro, invece, è ancora in essere. Quest'anno le prenotazioni per i tirocini hanno già superato questa soglia e si attestano già a 138. La trasformazione dei tirocini in rapporto di lavoro e le tipologie di contratti nate da questa variazione di rapporto sono visualizzati nella tabella.

I ruoli professionali svolti dai tirocinanti sono stati diversi, a seconda dei settori di appartenenza e ambiti di intervento specifico delle aziende ospitanti: commesso, farmacista, addetti a mansioni di segreteria, magazziniere, cassiere, grafico pubblicitario etc. Da ciò si deduce che i **titoli di studio** dei tirocinanti sono diversificati: si va dal semplice diploma fino ad arrivare alla laurea. Un altro dato interessante è capire chi si autocandida per le attività di tirocinio volontario e libero. Ebbene dai dati è emerso che sono per lo più donne: a fronte dei 45 tirocinanti maschi ci sono ben 62 tirocinanti donne. I settori di attività, invece, che hanno usufruito di questa particolare modalità di incontro domanda offerta sono: ben 39 appartenenti al settore terziario, 37 al settore del commercio, 20 a quello dell'industria e artigianato e 11 a quello del turismo. Non è tutto. In realtà ci sono anche delle iniziative rivolte ai **lavoratori in Cassa Integrazione e mobilità in deroga**, affinché la cassa integrazione non sia vista come una forma di assistenzialismo. In accordo con la Regione Puglia e attraverso Italia Lavoro sono stati organizzati alcuni percorsi formativi per i lavoratori: informatica, lingua straniera e creazione dell'autoimprenditorialità. Tutto ciò avviene attraverso incontri individuali e personali, nonché di gruppo.

Quotidianamente il centro è frequentato da 100 persone, dato, quest'ultimo, particolarmente indicativo della situazione in cui versa la realtà lavorativa e la disoccupazione locale. Abbiamo chiesto alla dirigente del Centro, dott.ssa Mariangela Chieppa, di quantificare il numero di iscritti e dei disoccupati nella nostra città. Purtroppo questi dati per ora non sono disponibili, perché con la costituzione della sesta provincia pugliese si sta implementando anche la **banca dati** della stessa, attingendo sia da Foggia che da Bari; quindi ogni risultato che si cerca, per ora, è solo parziale, ma con l'arrivo del 2011 la banca dati sarà completata e allora potremo tornare sull'argomento e parlare dei numeri.

I fatti del mese: novembre

Rubrica di **cronache** dei nostri giorni

di **Tiziana Coratella**
Redazione "Insieme"



■ ANDRIA: DA COMUNE A CITTÀ

È ufficiale, dopo un lungo percorso di pratiche burocratiche **Andria ha ricevuto il titolo di Città**. La cerimonia per il conferimento del titolo ha visto come protagonista tutta la **cittadinanza andriese** rappresentata dal Sindaco avv. **Nicola Giorgino**.

Il ministro **Raffaele Fitto**, presente alla cerimonia, si è soffermato sulla città futura che si poggia inevitabilmente sull'Andria del passato. Il ministro dice: "È questa una grande opportunità per Andria che può rappresentare **un esempio a livello nazionale**".

Che questo titolo di Città possa essere una effettiva rinascita per Andria!



■ ANDRIA: OPERAZIONE "CICLOPE"

Un duro colpo è stato inferto ad una **organizzazione criminale**, composta da ben 30 persone, dedita al **traffico e spaccio di sostanze stupefacenti** nella zona periferica compresa tra via Malpighi e via vecchia Barletta. Il "clan", che riusciva a spacciare fino a **800 dosi al giorno per un business da 6 milioni di euro** all'anno, è stato sgominato grazie ad una brillante operazione compiuta dai poliziotti della squadra mobile di Bari e del commissariato di Andria, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo pugliese, in collaborazione con la Direzione centrale per i servizi antidroga, a cui va il nostro **plauso** e tutta la **gratitudine** della città di Andria.



■ ANDRIA: LIBRI E CINEMA AL CINEMARS

Una bellissima iniziativa culturale si è svolta presso la multisala Cinemars ad Andria.

Questo evento ha visto interagire uno strano binomio **libri-cinema**.

La collaborazione è avvenuta tra la multisala **Cinemars** e la **libreria Diderot**.

Una festa da sfogliare e da vedere con tutta la famiglia.

■ CANOSA: "LA FESTA DELL'ALBERO"

In occasione dell'**Anno Internazionale della Biodiversità**, il comune di Canosa ha deciso di coinvolgere tutti i cittadini piccoli e grandi che amano la natura e la rispettano. L'albero è da tutti definito il **polmone verde del pianeta** ed è quindi fondamentale aumentare, in chi già lo possiede, e inculcare, in chi non ce l'ha, il rispetto per la natura. Ecco che, attraverso la **collaborazione di volontari**, i cittadini con particolare sensibilità **piantano degli alberi in luoghi periferici**.

Il messaggio di questa festa non è stato solo la **salvaguardia dell'ambiente**, nascosto c'era anche un meta-messaggio: la speranza di far crescere nei cuori dei cittadini la **speranza di un futuro migliore**.



Il sublime diventa viaggio

Inaugurata ad Andria
la mostra di Ana Kapor

di **Francesco Di Niccolo**

Redazione "Insieme"



Castel del Monte nella pittura di A. Kapor

■ Inaugurata domenica 31 ottobre e aperta fino al 31 di dicembre, **Misteri Sublimi di un Viaggio**, non è una semplice mostra, di quelle che si visitano così, distrattamente o per mondana curiosità, bensì è un percorso, un cammino tra l'iperuranio dei sogni e architetture dal vago sapore rinascimentale.

Ana Kapor, questo il nome dell'artista, è sicuramente una personalità di grande spessore, serba di nascita ma ormai italiana di adozione, traspone sulle sue tele quell'atmosfera immaginifica che è alla base della cultura mitteleuropea.

Lei "da sempre concentrata su architetture solitarie, dipinge paesaggi metafisici di una bellezza preziosa e raffinata. Pochi sono gli elementi che caratterizzano le sue opere, l'acqua, le colline, radi alberi che assieme ad una fortezza o un castello, o ancora ad un faro, creano un'atmosfera di sogno e sospensione. Sia per la bravura della pittrice che utilizza tecniche tradizionali, sia per le sue visioni artistiche, le opere sono ed inducono ad una ricerca di equilibrio e perfezione".

La curatrice della mostra, l'eclettica **Rosaria Fabrizio**, ha disegnato per l'artista una pre-

sentazione assolutamente originale e fuori dagli schemi del classico vernissage, e questo anche grazie alla collaborazione con la giovane compagine teatrale **Teatro Sospeso**. Prendendo spunto da profonde riflessioni sulla pittura della Kapor, la dottoressa Fabrizio, nel testo pubblicato nel catalogo che accompagna la mostra, dà vita ad un racconto immaginario dove il protagonista che osserva le opere dell'artista ne rimane talmente ammaliato da intraprendere un viaggio fantastico ed interiore per cercare di svelare il mistero sublime catturato nelle tele. Ci sono, tuttavia, nella produzione dell'artista **due piccoli gialli**. Ana Kapor, infatti nei suoi paesaggi solitari e metafisici, disumanizzati, ad un certo punto fa apparire, quasi fosse una ectoplasmatica figura, una sagoma umana, ed è a questa figura che si aggrappa fortemente il racconto immaginario pubblicato in catalogo. Ma non solo. Ci sono alcune opere in mostra dedicate al nostro **Castel del Monte**. Nulla di strano apparentemente, se non fosse per il fatto che la pittrice non ha mai visto il maniero federiciano in tutta la sua maestosità, e

infatti quella dipinta non è la semplice e fedele riproduzione di un monumento, di un'architettura antica, misteriosa, iniziatica, bensì è un'idea, una sensazione, un'emozione...una visione.

Nella mattinata del 31 ottobre, inoltre, presso il **Centro di Promozione Culturale "Le Muse"** di Andria, sede dell'esposizione, i ragazzi di Teatro Sospeso hanno deliziato il pubblico, numeroso come sempre, con la lettura del fantastico e visionario racconto. Un viaggio suggestivo che il protagonista compie dentro di sé, ma anche e soprattutto dentro la pittura della Kapor, un racconto che emoziona, suggerisce mondi altri in cui una poesia, una canzone diventano tutt'uno con ricordi e profumi dell'esistenza.

La mostra dunque rimarrà aperta fino al 31 di Dicembre, tutti i giorni dalle 18.00 alle 21.00 e i festivi anche dalle 10.30 - 13.00.

I coniugi **Attimonelli**, vero motore pulsante del Centro "Le Muse", non disdegnano di regalarci qualche anticipazione sulle attività future, promettendo per il nuovo anno una incredibile collettiva sul tema del "fantastico"...e noi ci saremo!!!!

La storia di Andria attraversa anche le mappe

Publicata in parte la prestigiosa **collezione dell'Ing. Riccardo Ruotolo**

di **Antonio Mario De Nigris**

Redazione "Insieme"

■ Nell'ambito del **"Progetto Culturale 2010 - 2012"**, voluto dalla Banca di Andria, con la sponsorizzazione dell'assessorato comunale alla Pianificazione del Territorio e realizzato dall'ing. Riccardo Ruotolo, s'è deciso di dare alla stampa e di rendere pubbliche antiche mappe catastali risalenti, per lo più, al XIX secolo. Queste **mappe** fanno parte della collezione privata dell'ingegnere testé citato.

Alla **presentazione** delle prime mappe hanno partecipato - oltre, ovviamente al proprietario - l'ingegnere Giovanni Tondolo (l'ideatore del progetto), il prof. Amerigo Restucci (della Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia, nonché referente italiano della commissione Unesco per l'individuazione dei beni Patrimonio dell'Umanità), l'architetto Davide Dioguardi (redattore del Piano Urbanistico di Andria), più le autorità politiche: Francesco Ventola, Nicola Giorgino e Nino Marmo.

Tema specifico di questa prima presentazione è stato: *"Dalla Tabula Peutingeriana alla Mappa Catastale del Centro di Andria del 1875"*.

La **Tabula Peutingeriana**, carta geografica militare romana, dopo un accurato studio durato decenni, ha permesso la localizzazione dell'antica città di *"Rudas"*, proprio nel territorio di Andria, tra Monte

Faraone e la Masseria Quadrone. Attraverso questa località passava l'antica Via Traiana, come anche un corso d'acqua, *"L'Aveldum"*, il cui letto coincide oggi con la Lama Ciappetta - Camaggio. Questi aveva la propria foce tra *"Bardulos"* (l'odierna Barletta) e *"Turantum"* (Trani).

Lo stesso corso d'acqua è notevole sull'altra carta presentata, ossia la Mappa Catastale del Centro Storico di Andria del 1875.

Nella terza carta presentata, una mappa catastale risalente al 1897, è possibile, invece, notare l'espansione di **tre borghi della città** (*Borgo San Mauro, Borgo Crocifisso e Borgo Fornaci*), avvenuta subito dopo la demolizione delle mura cittadine, avvenuta nel 1799 a seguito della presa di Andria da parte dei Giacobini.

L'importanza di quest'evento è ben riassunta dalle parole dell'ingegnere Ruotolo, il quale, dalle pagine della Gazzetta del Mezzogiorno, ci dice: *"Il progetto culturale portato avanti dalla Banca è un'azione di ricostruzione della Memoria che permette il recupero della storia che poi rappresenta l'identità di un popolo, con la consapevolezza che la capacità di leggere le tracce del passato migliora il senso d'appartenenza di una comunità"*.

Città, cittadini e cittadinanza

di **Michele Palumbo**

Giornalista de "La Gazzetta del Mezzogiorno"
e collaboratore di "Insieme"

Scorcio panoramico di Andria



■ *Andria, dunque, è diventata Città. Nel senso che è passata dal titolo di Comune a quello, appunto, di Città. Presso la Sala Consiliare di Palazzo di Città è avvenuta la cerimonia ufficiale per il conferimento del titolo: "Andria capoluogo di provincia – ha dichiarato il sindaco Nicola Giorgino – è diventata finalmente Città. Un atto formale ed allo stesso tempo sostanziale che rappresenta per i cittadini andriesi il giusto riconoscimento per quelle che sono le prerogative e le aspettative presenti e future della nostra comunità".*

L'assegnazione del titolo di Città, va ricordato, viene previsto e regolamentato dall'articolo 18 del Testo unico delle leggi riguardanti gli enti locali. La richiesta del titolo viene fatta dall'ente interessato (nel caso di Andria risale all'aprile 2007) al Ministero dell'Interno che, dopo l'istruttoria e le verifiche (relative a ricordi, fatti e monumenti storici, all'economia oltre all'attuale importanza, che nel caso specifico di Andria è stata sottolineata anche dall'essere non solo co-capoluogo di provincia, ma pure capofila del Patto nord barese-ofantino e del Pit oltre che realtà fondamentale e fondante per il Parco nazionale dell'Alta Murgia) dà il via libera che viene poi formalizzato con un decreto del Presidente della Repubblica. Così come è avvenuto per Andria nel novembre scorso.

Ma a parte il chiedersi, come hanno fatto tanti cittadini, giustamente, il cosa cambia ora per Andria nel passa-

re da Comune a Città, rimane un fatto curioso. E cioè: come mai Andria nel 2010 (nel 2007 tenendo conto di quando fu presentata la domanda per vedersi assegnare il titolo) era ancora un Comune? Perché mai la città più popolosa del territorio nord barese, quella con una forte e storica economia agricola, quella con Castel del Monte, non aveva ancora ricevuto il titolo, sia pur onorifico, di città? Perché altri centri, invece, città lo erano dai primi decenni del Novecento se non dalla fine dell'Ottocento? Si dice e si racconta

« Perché mai la città più popolosa del territorio nord-barese, quella con una forte e storica economia agricola, quella con Castel del Monte, non aveva ancora ricevuto il titolo, sia pure onorifico di città »

(ma documenti non ne sono stati forniti) che negli anni Trenta per ben due volte gli amministratori di Andria chiesero il titolo di Città, ma una volta giunse una risposta non chiara, ambigua, che di fatto faceva rimanere Andria Comune, e la seconda volta si favoleggiava che arrivò una risposta positiva, ma non c'è alcuna traccia di tale risposta (nemmeno negativa). Fatto sta che Andria è diventata Città nel 2010. E, gratta gratta, forse una spiegazione c'è, quasi a conferma del

carattere della nostra città: la questione non interessava, almeno non interessava molto, e forse forse si era convinti che Andria fosse già Città. Come al solito, disinteresse ed approssimazione. Per decenni.

Ora, per Andria divenuta Città, vien quasi da ricordare quello che disse un tale (molto importante) quando l'Italia venne unificata (e il prossimo 2011 ricorre il 150° anniversario dell'unificazione del nostro Paese): "Abbiamo fatto l'Italia, ora bisogna fare gli italiani". Parafrasando tale concetto, potremmo dire che ora che abbiamo la Città, dobbiamo pensare a formare i cittadini. E a sviluppare il senso di cittadinanza, vale a dire a garantire sempre più libertà, uguaglianza e solidarietà agli e tra gli andriesi. Ad iniziare, scusate l'ultima grattugiata, dalla classe dirigente.



“Uomini di Dio”

Al cinema si torna a parlare di **fede attraverso il martirio**

di **Antonio Mario De Nigris**

Redazione “Insieme”

■ Sul grande schermo si torna a parlare di fede. Dopo la solita sfilza di commedie, sia italiane sia americane, di pomposi film d'azione ove l'effetto speciale è spesso l'unica ragion d'essere della pellicola; dopo innumerevoli film horror il cui unico scopo è quello di impressionare il pubblico, c'è ancora qualche regista e/o sceneggiatore che decide di buttarsi su soggetti che oggi, ahimé, risultano essere poco convenzionali.

A dir la verità, quest'anno l'interesse sul filone religioso non è stato proprio nullo, anzi! Basti pensare al film di Jessica Hausner, *Lourdes*, e al discusso e discutibile *Agorà* di Alejandro Amenàbar.

A tal seppur breve lista si aggiunge un bel titolo, uscito recentemente nelle nostre sale: **Uomini di Dio**, del regista francese Xavier Beauvois.

“*Des Hommes et des Dieux*” riporta alla nostra memoria la **terribile vicenda consumatasi nel 1996 in Algeria**, durante il sanguinoso conflitto che vide impegnato lo Stato algerino e il violento Gruppo Islamico Armato (GIA). Nella follia totale di questo scontro - tipica di ogni conflitto - persero la vita sette monaci trappisti, i quali vivevano nel monastero di Tibhirine, dove furono sequestrati dalle succitate milizie. Due mesi dopo il sequestro vennero ritrovate le sole teste dei religiosi, senza il corpo. Il film, nonostante il tema scottante, rimane sempre molto sobrio. **Il regista, infatti, evita ogni strumentalizzazione ideologica e/o mitizzazione martiriologica.** Lo svolgersi del film è piuttosto incentrato su ciò che succede prima del massacro, lasciando quasi fuori dallo spettacolo del mostrare il dolore fisico dell'atroce martirio subito dai religiosi. Il regista preferisce sottolineare il coraggio di questi **sette monaci** i quali, nonostante la presenza oggettiva e quasi ineluttabile del pericolo che incombe su di loro, vista la situazione altamente instabile nella regione, deci-

dono incondizionatamente di restare al loro posto nonostante le ripetute minacce. Non sono affatto disposti a mettere in discussione la loro fede, come anche a lasciare il loro amato monastero. Una bellissima frase del protagonista riassume tutto il loro spirito cristiano: “*Non temo la morte, sono un uomo libero*”.

Momento stupendo del film, uno di quelli

« *sette monaci i quali, nonostante la presenza oggettiva e quasi ineluttabile del pericolo che incombe su di loro, vista la situazione altamente instabile nella regione, decidono incondizionatamente di restare al loro posto nonostante le ripetute minacce.* »

che rimarrà sicuramente impresso in qualsiasi spettatore dotato di sensibilità, è quello delle varie celebrazioni riprese nel film. Mentre attorno al monastero scoppia l'inferno, i frati, attraverso il canto e la preghiera cercano di distaccarsi dal mondo, da tutta la sua **violenza irrazionale**, per cercare di raggiungere il sublime, la trascendenza e il ristoro per il loro spirito.

È un film forte, appassionante e sincero. Infatti **all'ultimo festival di Cannes ha vinto il Gran Premio della Giuria.**

Ottima la prova dell'inglese Lambert Wilson, nei panni di Padre Christian, così come di tutto il cast.

Nonostante la regia “lenta” - secondo il sottoscritto necessaria per poter penetrare nello spirito di meditazione aleggiante nel film - la vicenda (la quale, ricordiamo, già nel 2009 è stata riportata agli onori della cronaca, ben tredici anni dopo l'amena vicenda, gra-

zie ad un reportage di un giornalista americano, il quale volle far chiarezza sui responsabili della vicenda) prende lo spettatore dal primo all'ultimo minuto, lo fa immedesimare nei protagonisti i quali, diventano un bel paragone per misurare la propria fede, le nostre certezze circa il trascendente, e la nostra capacità di metterle in gioco.

Se lo scopo del regista era, oltre quello di farci ricordare questi sette *anti-eroi*, di farci pensare e riflettere, possiamo dire che ci è riuscito benissimo.



Un'immagine del film

Lettere alla Redazione

Piccole riflessioni come contributo per il **Convegno Diocesano** e non solo

di **Gino Piccolo**



■ Innanzi tutto alla Chiesa va la nostra gratitudine per questi appuntamenti - come il Convegno di queste due sere- e l'atteso che si svolgerà a San Giovanni Rotondo.

Gratitudine perchè sono ulteriori

occasioni che fanno sentire noi laici investiti di rinnovato amore e fiducia.

Parlando e dialogando sulla "Vocazione e Missione dei Laici" nei nostri gruppi e con comuni amici, specie in questo periodo in cui il "volto della Chiesa sembra offuscato da ombre per i fatti che conosciamo, si sta facendo strada in tanti il desiderio profondo, l'urgenza si può dire di servirla, la Chiesa, non tanto e non solo in modo esterno e materiale, quanto piuttosto in maniera diversa, più consona alla fede, più essenziale.

Il desiderio e l'urgenza, altresì, di sentire proprie non solo tutte le gioie della Chiesa, le sue speranze, le sue nuove fioriture, le sue conquiste, ma anche si vuol sentire propri tutti i suoi dolori.

Si coglie che, specie fra i laici, il modo di farsi santi, così come è stato concepito finora, è poco sentito, anzi a volte è considerato superato.

Lo stile di santità del laico-cristiano d'oggi va oltre quello di una perfezione cercata individualmente, e si esprime spesso così: vogliamo farci santi insieme, desideriamo una santità collettiva.

A noi sembra che sia lo Spirito Santo "anima della Chiesa" a mettere nei cuori queste esigenze (brama di santità, spiritualità, corresponsabilità) così come a porre un interrogativo al quale rispondere: ma come si fa a farsi santi in mezzo a tutte le attività e problemi che si devono affrontare nella giornata?

Farsi santi con le mani in pasta: come ingegneri, operai,

papà e mamma, medici, politici,... molti, infatti, pur percependo l'appello alla santità non sanno come raggiungerla.

Da questo interrogativo affiora - più che mai - l'esigenza e l'urgenza di dare al laico "una spiritualità".

Una spiritualità che sia frutto di una profonda comunione tra Ministeri e Carismi Nuovi e Antichi; frutto di unità non come fatto organizzativo ma come realtà dell'anima, come fatto di comunione dello Spirito.

Lo Spirito Santo - ne siamo certi - ne ha disseminato qua e là i vari punti, così come ha seminato i "Semi del Verbo".

Se lo lasciamo vivere in noi e in mezzo a noi, se ascoltando la Sua voce sapremo riconoscere ciascuno il dono che sono gli altri, nei nuovi Carismi e Movimenti i figli più piccoli della Chiesa e impareremo non solo a rispettarli ma ad amarli, Lui - lo Spirito Santo - che non si ripete mai, ci indicherà una "**spiritualità**", una Via per un Santo Viaggio dalle tappe affascinanti, a cominciare dalla scoperta o riscoperta di Dio come Amore, a sospingerci a vivere con particolare radicalità le parole del Vangelo così come di verificare e testimoniare le sue promesse sorprendenti.



Questioni di punti di vista

Il problema delle **differenze**

di **Simona di Carlo**

Redazione "Insieme"



■ Pensiamo al forte **divario tra il Nord e il Sud.**

Del mondo?

No, manteniamoci nei confini italiani.

Pensiamo alla competizione che deriva dal volersi scavalcare, dagli insulti, dalle abitudini e dagli stili diversi. Pensiamo che i più grandi scrittori, cantautori, poeti sono maggiormente del Nord, e quelli mediocri del Sud.

Pensiamo che qui da noi l'atmosfera familiare è diversa, più "calda".

Non è forse vero che si dice che quando vieni al Sud piangi due volte? Una quando arrivi e una quando te ne vai.

Qui da noi si trovano valori completamente diversi, che saranno anche un po' rozzi e a tratti invadenti, ma conservano ancora (?) la bellezza delle vecchie generazioni, le generazioni di un tempo ancora incontaminato dalla cattiva politica, e insana società.

Eppure rimaniamo noi coloro che hanno bisogno di essere "civilizzati", o per meglio dire omologati ad una società dirigente che detta marchi da seguire, impostazioni universali che automaticamente ci rendono una parte del mondo dominata.

Come mai questo preambolo?

Cercavo un modo che non si allontanasse troppo dalla realtà per parlare di "**differenze**", cos'è che ci rende tanto diversi da poter essere domi-

nati e così poco uguali da essere considerati inferiori, o superiori, o non all'altezza, fuori dagli schemi.

Ho pensato che certi particolari devono essere fondamentali addirittura se ci ritroviamo a vivere **in un angolo di mondo dove si riesce ad essere estranei anche nella stessa nazione**, o perché no, anche nella stessa città. Nello stesso palazzo, nella stessa casa.

Esistono troppe barriere al giorno d'oggi, barriere da superare non soltanto per accedere a una facoltà, per ottenere un posto di lavoro. Oramai esistono **barriere** dappertutto, si viene scavalcati solo per appartenenza a classi e ceti diversi, perché non si possiede un cognome abbastanza importante, perché il conto in banca di mio padre non è esorbitante.

Le differenze scandiscono quasi la persona che siamo, ci danno un'accezione diversa, fanno risaltare parti di me che posso o non posso far vedere.

E viene fuori la persona che siamo, viene fuori, a volte, anche quello che non vorremmo far vedere.

Ecco cosa sono le differenze: modi di essere, comportamenti, stati d'animo che siamo liberi di nascondere, sono **la maschera che portiamo**.

A volte fa comodo essere "diversi", altre volte questa diversità ci fa sentire quasi oppressi.

Se nella massa qualcuno comincia a comportarsi diversamente nessuno lo segue.

Certi muri vanno abbattuti.

O forse, più "semplicemente", bisognerebbe pensare come Leopardi! Più facile a dirsi che a farsi. Trarre ispirazione da un grande del passato fa sempre bene.

Secondo Leopardi è necessario guardare da lontano.

In questo modo è inevitabile che certe differenze non vengano colte. Da lontano non si vede chi tra due è più bello, brutto, ricco, famoso, povero, zelante.

Da una distanza abbastanza grande si coglie solamente ciò che ci accomuna e ci rende simili, se non uguali.

Antoine De Saint Exupéry molti molti anni dopo Leopardi **scriverà che l'essenziale è invisibile agli occhi.**

Ma vedere da lontano non comporta vedere male o non vedere affatto, ma è rendersi conto che in realtà le "differenze" sono fittizie, un'invenzione di qualcuno che cercava una scusa per essere meglio dell'altro e accaparrarsi tutta la gloria.

Difficile estrinsecare questo concetto oggi come oggi, adesso è più importante ciò che abbiamo di ciò che siamo.

Ma una volta perso ciò che abbiamo?

Non siamo infondo tutti uguali?

Teologia Con... TEmporanea

Nuovo arrivo in casa "Teologia"
La famiglia dei seminaristi teologi cresce ancora

di **Filippo Tucci**, Seminarista della Diocesi di Andria



Filippo Tucci

"All'interno del cammino formativo del primo anno dopo gli esercizi spirituali di novembre, è previsto un momento comunitario di autopresentazione dei singoli componenti del corso (...). L'uomo per sua natura, si costituisce ed autocomprende nella relazione. Esistere è comunicare. "Quando io tratto un altro come un "tu" e non già come un "lui" - scriveva Marcel - (...) io penetro più profondamente in lui". Passare dal "lui" al "tu" è - esistenzialmente parlando - comunicare, partecipare all'altro. (dal documento formativo "A immagine di Cristo Buon Pastore", p. 233)

■ Cari lettori di Insieme, innanzitutto mi presento, sono **Filippo**, quasi diciannovenne, e da poco, circa un mese ho iniziato il mio cammino formativo nel **Pontificio Seminario Maggiore di Molfetta**, continuando l'esperienza già vissuta nel seminario minore di Andria per ben otto anni. Come avrete letto nell'introduzione all'articolo, durante il primo anno di seminario maggiore è previsto il cosiddetto partage storico, in cui ciascuno del gruppo si autopresenta (anzitutto a se stesso), grazie anche al confronto con i propri compagni. Il vivere insieme già insegna tante cose, ma è importante anche comunicarsi le proprie esperienze che fanno parte della nostra vita passata, perché insieme si possa trovare il filo che lega ogni avvenimento. Per questo ho deciso di comunicare anche a voi parte della mia storia, per condividere e crescere insieme.

Il mio cammino di avvicinamento all'esperienza del seminario risale ad un po' di anni fa quando ebbi la possibilità con l'aiuto del mio parroco don Mimmo Massaro e grazie agli incontri mensili dei ministranti che lì si tenevano di avvicinarmi e conoscere la realtà del seminario. Pur ignorando a soli 11 anni dove quella strada avrebbe potuto condurmi, **decisi di entrare in seminario affascinato dall'idea di ritrovarmi in una comunità con tanti miei coetanei**. Così col passare del tempo e degli anni nel cammino del seminario minore, l'incoscienza della strada intrapresa si è trasformata in consapevolezza di una scelta importante e difficile.

« il percorso di crescita mi ha riservato tante esperienze, gioie e dolori che comunque in definitiva hanno contribuito alla formazione e alla crescita della mia personalità, regalandomi la possibilità di crescere umanamente e spiritualmente »

Lungo questi otto anni il percorso di crescita mi ha riservato tante esperienze, **gioie e dolori** che comunque in definitiva hanno contribuito alla formazione e alla crescita della mia personalità, regalandomi la possibilità di crescere umanamente e spiritualmente.

Alla fine di questo cammino sento doveroso comunque ringraziare tutti coloro che mi hanno permesso di vivere questo iter e che sono stati per me stimolanti nel percorso di crescita, a partire dalle **tante figure sacerdotali** che mi hanno guidato direttamente come educatori, o indirettamente ricoprendo altri compiti all'interno del seminario minore perché sono stati ottimi compagni e maestri di viaggio pronti a correggermi quando ce n'era bisogno e pronti a stimolarmi nei momenti difficili.

Importanti e fondamentali per il mio cammino sono stati certamente anche **i miei innumerevoli compagni**, ognuno dei quali mi ha regalato qualcosa di particolare e di unico che nessun altro potrà mai darmi nella stessa maniera, per le tante esperienze d'amicizia vissute e per il percorso condiviso per un po' di anni come veri fratelli.

In conclusione, guardandomi indietro vedo la strada percorsa **come un quadro** in cui ognuno ha dato il proprio contributo anche solo con una semplice pennellata, che se pur semplice risulta fondamentale nell'insieme. Per questo chiedo anche a voi lettori di starmi vicino e sostenermi in questa nuova avventura perché solo con l'aiuto di tanti "ogni passo" si fa più leggero.

Film&Music point

Rubrica di **cinema e musica**

a cura di **Claudio Pomo**
Redazione "Insieme"



Regista:
Carlo Mazzacurati

Attori:
Silvio Orlando,
Giuseppe Battiston,
Corrado Guzzanti,
Cristiana Capotondi,
Stefania Sandrelli.

Genere: Commedia

Durata: 105'

Nazionalità: Italia

Anno: 2010

■ LA PASSIONE

Gianni Dubois è un regista in là con l'età e con la creatività. Sono cinque anni che non gira un film e, messo sotto pressione dal produttore, deve farsi venire un'idea brillante che accontenti una capricciosa diva televisiva ingaggiata per l'occasione. Quando **un guaio nella sua casa in Toscana lo costringe ad abbandonare Roma** per un paio di giorni, troverà il modo per rivestire i panni da regista per una Sacra Rappresentazione recitata dagli abitanti del paese. Con l'aiuto di un ex galeotto e una sorridente barista polacca, riuscirà a ritrovare la forza per una necessaria svolta umana. **I segreti della gente comune sono da sempre l'oggetto d'indagine del cinema di Mazzacurati**, che riprende in mano le corde della commedia. Il soggetto non spicca per originalità; la storia di un artista in crisi creativa che, di fronte alle avversità, non riesce a trovare una soluzione è un tema molto sfruttato da letteratura e cinema. Qui però **abbiamo il contesto italiano a fare la differenza. I potenti del film (il produttore, il sindaco e il geometra)** sono insensibili sfruttatori che, di fronte alla debolezza di Dubois, rimangono indifferenti. **Da un lato i perdenti, dall'altro quelli che fanno finta di essere vincenti.** In mezzo tutti i problemi di un'Italia alla deriva, dove i sogni fanno fatica a sopravvivere e le frustrazioni covano il seme di un'arroganza schiacciante e deleteria. La provincia, così cara al regista, è qui il luogo dove il cinema degli intellettuali è guardato di sbieco e con timore. L'ironia inconsapevole dei personaggi di contorno, dall'ex carcerato **Giuseppe Battiston** al meteorologo con smanie d'attore **Corrado Guzzanti**, riporta l'attenzione, di tanto in tanto, sulle contraddizioni del paese in cui viviamo. **Esce un'immagine di desolazione e impotenza, dove anche la Passione di Cristo, nella sua dimensione più umana, fatica a realizzarsi.** La speranza sembra lasciata in un angolo. Ma quando, durante la recita paesana, un giovane urla sprezzante contro chi deride le debolezze degli altri, ci sembra di poter vedere una piccola luce per il futuro. Il grido ribelle di chi riconosce l'ingiustizia e non vuole tacere riporta tutto ad un senso di rettitudine ammirevole di cui il nostro paese avrebbe tanto bisogno.

■ NELSON

Fino a qualche anno fa ripeteva di fare fatica a scrivere parole, non la musica. Invece Paolo Conte ha composto in sei anni tre album. Un ritmo "normale", per un artista che ha fatto dell'inattualità la sua chiave stilistica.

Nelson arriva a due anni da **Pische**, ed è probabilmente **il migliore della trilogia iniziata nel 2004 con Elegia**. Dedicato ad un cane "dalle orecchie musicali" scomparso due anni fa, è un disco che non introduce novità sostanziali, semmai rimuove quelle poche introdotte in precedenza, e questo è il suo bello. **È il disco più classicamente "alla Conte":** dimenticatevi quei sintetizzatori di "Psiche" che avevano portato Paolo Conte a definirlo - scherzando, s'intende - un "disco di gomma". "Nelson" è come il pubblico dell'avvocato: **"non è schiavo della moda e libero nei suoi pensieri"**, lo ha definito nella recente conferenza stampa, aggiungendo che è un po' nostalgico e non particolarmente avido di innovazioni. Così le 15 canzoni sono **melodie d'altri tempi, che ripropongono il consueto e bellissimo campionario di suoni e storie di Conte**. Questa volta gioca un po' di più del solito con le lingue, cantando in napoletano, spagnolo, francese o inglese, ma non per accattivarsi il pubblico estero, semplicemente per assecondare le musiche, quelle per cui avrebbe faticato a trovare le parole, fino a qualche tempo fa. **E poi ci sono le citazioni, anche quelle completamente demodé**, dallo spirito di Manitu a "Jeeves" il maggiordomo di P.G. Wodehouse fino a Dino Crocco, amico piemontese e direttore di un'orchestrina come il titolo della canzone in cui viene evocato.

Insomma, astenersi cercatori di novità. Presentarsi ascoltatori in cerca di musica d'altri tempi. La classe, lirica e musicale, di Conte non è in discussione, e qua si ripresenta in tutto il suo splendore.



Artista: Paolo Conte

Genere: Jazz

Durata: 41'

Anno: 2010



Leggendo... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

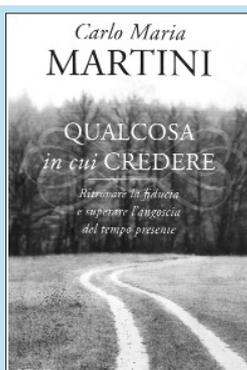
di **Leonardo Fasciano**
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"Cercò un'anima in cui rivivere. Tu vedi ch'io son morto per questo mondo che pure ha il coraggio di festeggiare ancora la notte della mia nascita"

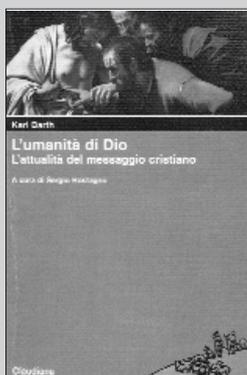
(L. Pirandello, "Sogno di Natale" in *Novelle per un anno* (vol. V), Newton Compton, 1993, p. 347)

■ Le parole del frammento sono pronunciate da Gesù in un sogno che fa il personaggio di una significativa novella narrata da Luigi Pirandello (1867-1936). Gesù esprime tutta la sua delusione per come gli uomini, specie i cristiani che lo festeggiano nella notte di Natale, accolgono il suo messaggio, senza realmente comprenderlo, ma, soprattutto, senza viverlo coerentemente. Ci vuole un bel coraggio, dice a noi credenti l'Autore (non credente) della novella, a celebrare un evento che dovrebbe rivoluzionare la vita, mentre, invece, questa stessa vita scorre come se Dio non ci fosse. È un monito salutare che dovrebbe dare un senso più genuino agli auguri tradizionali che ci scambiamo in questo periodo. Nello stesso tempo vuol essere un invito a percorrere un itinerario spirituale che ci faccia ricomprendere le ragioni del nostro credere in quel bambino che "adagiamo" nel presepe. Un grande maestro nella fede ci aiuterà in questo percorso: il Card. C.M. Martini con il suo recentissimo libro **Qualcosa in cui credere. Ritrovare la fiducia e superare l'angoscia del tempo presente**. Piemme, 2010 (pp.157, euro 15,00). Spigliamo subito un messaggio che si lega bene al frammento citato: "Gesù vuole entrare nelle nostre case per aiutarci a capire i nostri problemi, ma



noi non lo accogliamo perché non abbiamo fatto ancora il passo dalla simpatia umana per lui al contatto immediato con la sua persona. Come superare le diffidenze che ci impediscono il colloquio personale con Gesù Figlio di Dio, come giungere a un rapporto che a poco a poco cambierà la nostra esistenza?" (p.128). Per la risposta, rimando alla lettura diretta di queste pagine. Mi piace ora riportare le prime parole dell'Autore, scritte nell'Introduzione, in cui ci viene spiegato il significato del libro: "La presente opera ripubblica alcuni saggi, nati in circostanze differenti, ma tutti sottesi dal desiderio di rispondere a una grande inquietudine del nostro tempo: oggi, dopo tanti studi critici, dopo un'indigestione di spirito indagatore, anche con qualche deriva minimalista, rimane ancora qualcosa in cui credere? E di che cosa si tratta? Il volume raccoglie alcune mie risposte a questa domanda, e riguarda rispettivamente il valore storico dei vangeli, alcune parole chiave dell'esperienza cristiana, la serie di conversazioni che ha avuto come titolo 'Oltre il muro dell'angoscia, infine una riflessione a voce alta sulle ragioni del mio credere'" (p.5). Un libro da regalare a chi (... a se stessi?) non vuol fare del prossimo Natale un'occasione mancata.

■ Tra spiritualità e teologia, un altro libro che ben s'intona con il Natale: è di Karl Barth, **L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano**, Claudiana, 2010 (pp.131, euro 13,50). L'Autore (1886-1968), grande teologo protestante, in quattro suoi brevi scritti, risalenti agli anni '50 (ora pubblicati in traduzione italiana, con un lungo saggio di Sergio Rostagno sulla teologia di Barth, alle pp.55-119), spiega la seconda "svolta" del suo pensiero, passando dal Dio "totalmente Altro" al Dio che si fa vicino all'uomo, facendosi egli stesso uomo in Gesù Cristo. La perenne e singolare attualità del messaggio cristiano sta nel fatto che esso non poggia su "un principio o un sistema di natura teoretica, morale o estetica accanto ad altri principi o sistemi, come un 'ismo' in concorrenza, in armonia o in conflitto con altri 'ismi'. Il messaggio cristiano atesta all'essere umano (...) la volontà, l'opera e la rivelazione di Dio (...). Non potremo nascondere che il messaggio cristiano non tratta né dell'umanesimo classico né di quello che oggi si vuole riscoprire, ma dell'umanesimo di Dio" (p.9). Molto bella



questa espressione, "umanesimo di Dio", che sta a dire, in modo originale, l'incarnazione del Figlio di Dio per essere "compagno dell'uomo" (p.51). L'umanità di Gesù significa che egli "si dà, dà se stesso interamente per gli altri uomini, facendoli diventare l'obiettivo della sua esistenza, e vive immedesimandosi in loro e per loro" (p.48). L'umanità di Gesù, "l'uomo del servizio totale" (p.49), immagine visibile del Dio invisibile, ci svela il senso della nostra stessa umanità, di noi che, in quanto esseri umani, "apparteniamo incondizionatamente gli uni agli altri. Ovviamente possiamo dimenticarci, ma ciò non toglie che sia così. L'umanità è comunanza; noi intanto siamo uomini, in quanto siamo solidali: non ciascuno per se stesso, non nella neutralità di fronte agli altri, non senza l'altro (non diciamo poi contro l'altro), ma il mio lo derivante dal Tu, e il mio lo proteso al Tu" (p.51). Chi comprende bene la 'divinità' di Dio, "include la sua umanità" (p.23). Ecco un bel messaggio su cui riflettere, con questo libro, davanti al presepe. Auguri di buon Natale!

Appuntamenti

a cura di **don Gianni Massaro**
Vicario generale

DICEMBRE 2010

- 04: Ritiro Giovani**
- 05: Il di Avvento**
Giornata del quotidiano Avvenire
Ritiro Giovani
Ritiro promosso dall'Uff. di Past. Familiare
- 08: Immacolata Concezione**
- 09: Adorazione Eucaristica Vocazionale**
Incontro promosso dalla Caritas
- 10: Ritiro Spirituale**
per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 12: III di Avvento**
Giornata del Seminario - Andria
Ritiro spirituale dei docenti IRC
Incontro delle Religiose
- 17: Consiglio Presbiterale**
- 19: IV di Avvento**
Incontro Ministranti
- 25: Natale del Signore**
- 26: Sacra Famiglia**
- 27: Consulta Pastorale sociale**
- 30 Marcia diocesana della Pace - Minervino Murge.**

Siamo vicini nella preghiera a
MARIA MIRACAPILLO
(della nostra Redazione)
e alla sua famiglia per la scomparsa
della cara
MAMMA

La Redazione di "Insieme"

over the net
network solutions

site: via cosimo di ceglie, 10
city: andria (ba) / 70031 e-mail: info@overthenet.it
t.fax: 0883.56.21.56 web: www.overthenet.it

ARCHÉDILE s.r.l.®

costruzioni - restauri - impianti

Via R. O. Spagnoletti, 4 - ANDRIA (Bari)
tel/fax. 0883.553837 - cell. 340.2236786
archedilecostruzioni@libero.it

Direzione Tecnica:

Riccardo Sellitri Architetto

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Aciri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a:

Curia Vescovile

P.zza Vittorio Emanuele II, 23 - 70031 Andria (BT)

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2010".

Quote abbonamento annuale:

ordinario € 7,00; sostenitore € 12,00. Una copia € 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 - registro stampa presso il Tribunale di Trani
Dicembre 2010 - anno 11 n. 9

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Aciri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chiappa

Redazione: Lella Buonvino, Paola Cecca,
Giovina Cellamare,

Maria Teresa Coratella, Tiziana Coratella,
Antonio Mario De Nigris, Simona Di Carlo,
Francesco Di Niccolo, Leo Fasciano,
Simona Inchingolo, Sabina Leonetti,
Maria Miracapillo, Claudio Pomo.

Direzione - Amministrazione - Redazione:

Curia Vescovile - P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 70031 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.
Chiuso in tipografia il 23 Novembre 2010.